CAPITOLO

14

Il romanzo greco

«Πάντως γὰρ οὐδεὶς ἔρωτα ἔφυγεν ἢ φεύξεται, μέχρι ἂν κάλλος ᾖ καὶ ὀφθαλμοὶ βλέπωσιν.»

— Longo, Dafni e Cloe, proemio 4 (traduzione della redazione: «Nessuno infatti è sfuggito all'amore, né gli sfuggirà, finché ci sarà bellezza e gli occhi vedranno»)

OBIETTIVI

1. conoscere i cinque romanzi greci conservati per intero, i principali frammenti papiracei e i problemi della loro datazione;
2. riconoscere lo schema della trama del romanzo d'amore e il ruolo di Eros e di Tyche;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale l'inizio di Caritone, il proemio di Longo e la pittura di Europa in Achille Tazio;
4. conoscere il dibattito sulle origini del genere, da Rohde ai papiri, e la fortuna del romanzo antico fino a Tasso;
5. distinguere la prosa piana di Caritone dalla prosa sofistica di Longo e di Achille Tazio e tradurre una descrizione rispettando l'ordine dei dettagli;
6. tradurre un passo narrativo di Longo nella forma della seconda prova e rispondere ai quesiti.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Storia letteraria: il romanzo greco 2
14.2 Antologia: tre inizi di romanzo 8
14.3 Letture in traduzione e critica: tre romanzi per intero 18
14.4 Lingua: la prosa del romanzo 21
14.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova 25

Greco 5 · Parte IV · L'età imperiale · versione 1.0
Capitolo 14: Il romanzo greco · pagine 537–572 del volume completo · estratto per lo studio

Una ragazza bellissima e un ragazzo bellissimo si vedono per caso in una strada di Siracusa e si innamorano all'istante. Si sposano, ma un rivale geloso li separa; lei sembra morta, viene sepolta e si risveglia nella tomba, proprio mentre arrivano i ladri. Seguono pirati, mercati di schiavi, un processo davanti al re di Persia, una guerra; alla fine i due si ritrovano e tornano a casa. Se questa trama ti ricorda un film o una serie, non sbagli: è il romanzo di Caritone, scritto quasi duemila anni fa, ed è uno dei modelli lontani di tanta narrativa d'amore e d'avventura che leggiamo ancora oggi.

Il romanzo è l'ultimo grande genere che la letteratura greca ha inventato, ed è anche quello che i Greci hanno teorizzato di meno: nessun Aristotele ne ha scritto la poetica. In questo capitolo ne conosci gli autori e le opere, lo schema delle trame, il dibattito sulle origini e la fortuna, fino a Tasso. Leggi in greco tre inizi molto diversi, Caritone, Longo e Achille Tazio, e impari a riconoscere due modi di scrivere in prosa e a tradurre una descrizione. Il Laboratorio ti propone una pagina di Longo nella forma della seconda prova, senza più l'aiuto passo per passo dei primi capitoli: prima tenti da solo, poi correggi.

14.1 Storia letteraria: il romanzo greco

14.1.1 Un genere senza nome

Gli antichi non avevano un nome fisso per il romanzo. Non lo trattano i manuali di retorica, che pure classificano con cura ogni tipo di discorso, né i critici che stabilivano i canoni degli autori da leggere. Quando ne parlano, usano parole prese a prestito. L'imperatore Giuliano, nel IV secolo d.C., in una lettera a un sacerdote raccomanda di stare lontani dalle finzioni (**plasma**, πλάσμα, propriamente «cosa modellata, inventata») che si presentano in forma di storia e dai racconti d'amore. I dotti bizantini, e tra loro il patriarca Fozio (IX secolo), chiamano queste opere δράματα (al singolare **drama**, δρᾶμα) o le dicono δραματικά: sono racconti che hanno l'intreccio, i colpi di scena e le passioni del teatro. Altre volte si parla semplicemente di ἐρωτικά, «storie d'amore».

Anche gli autori non danno al loro libro il nome di un genere. Caritone apre dicendo che narrerà un πάθος ἐρωτικόν, una «vicenda d'amore», e chiama la sua opera σύγγραμμα, «scritto», come farebbe uno storico; Longo parla di una ἱστορία ἔρωτος, «storia d'amore», vista dipinta in un quadro. I titoli trasmessi dai manoscritti imitano quelli della storiografia: Ἐφεσιακά («Storie di Efeso»), Αἰθιοπικά («Storie etiopiche»), Βαβυλωνιακά («Storie babilonesi»), come le storie locali o etnografiche che conosci da Erodoto in poi. La parola «romanzo» è moderna: viene dal francese antico *romanz*, il racconto scritto in lingua romanza, cioè in volgare e non in latino.

Possiamo dunque definire il **romanzo greco** così: un lungo racconto in prosa, di pura invenzione, che narra le avventure di una coppia di innamorati, separati e poi riuniti, e che è stato scritto in età imperiale. Gli studiosi moderni distinguono il **romanzo ideale** (o «d'amore»), con protagonisti nobili, belli e casti, al quale appartengono le cinque opere conservate, dal **romanzo comico-realistico**, che mescola sesso, crimini e magia e che in greco conosciamo solo da frammenti e da un breve racconto, il *Lucio o l'asino*. Sono etichette nostre, comode ma non antiche.

14.1.2 I cinque romanzi e i frammenti

Ci sono arrivati per intero cinque romanzi d'amore, elencati nella Tabella 14.1. Di nessuno conosciamo con sicurezza la data: i papiri, l'uso della lingua e i rapporti fra le opere permettono solo di proporre un ordine approssimativo (Figura 14.1).

Tabella 14.1 I cinque romanzi greci conservati per intero. Le date sono proposte degli studiosi, nessuna è sicura.

Autore	Opera	Libri	Luoghi principali	Datazione proposta
Caritone di Afrodisia (Caria)	*Calliroe* (Τὰ περὶ Χαιρέαν καὶ Καλλιρρόην)	8	Siracusa, Mileto, Babilonia, Arado	probabilmente I sec. d.C.
Senofonte Efesio	*Efesiache* (Ἐφεσιακά), storia di Anzia e Abrocome	5	Efeso, Rodi, Egitto, Sicilia e Italia meridionale	probabilmente II sec. d.C.
Achille Tazio di Alessandria	*Leucippe e Clitofonte*	8	Sidone, Tiro, Egitto, Efeso	probabilmente II sec. d.C.
Longo	*Dafni e Cloe* (Ποιμενικά, «Pastorali»)	4	la campagna di Mitilene, a Lesbo	fine II – inizio III sec. d.C.
Eliodoro di Emesa (Siria)	*Etiopiche* (Αἰθιοπικά), storia di Teagene e Cariclea	10	Delfi, Egitto, Etiopia (Meroe)	III o IV sec. d.C. (discusso)

Caritone è probabilmente il più antico. Si presenta nella prima riga come segretario di un retore di Afrodisia, una città della Caria, e ambienta la storia nella Siracusa di Ermocrate, lo stratego che guidò la difesa contro gli Ateniesi e li sconfisse nel 413 a.C. (la spedizione in Sicilia raccontata da Tucidide: *Greco 4*, cap. 10): è un romanzo che si appoggia alla storia vera. Un verso del poeta latino Persio (I sec. d.C.) nomina una «Calliroe» come lettura leggera: se si tratti proprio di questo libro è discusso. **Senofonte Efesio** racconta in uno stile rapido e quasi elencativo la storia di Anzia e Abrocome, due giovani di Efeso separati subito dopo le nozze; la *Suda*, l'enciclopedia bizantina, gli attribuisce dieci libri, mentre a noi ne restano cinque, e alcuni studiosi pensano che il testo conservato sia un riassunto.

Achille Tazio, che la tradizione dice di Alessandria, fa raccontare la storia al protagonista stesso, Clitofonte, in prima persona: è un romanzo pieno di colpi di scena quasi parodistici, di

digressioni dotte e di descrizioni. **Longo**, di cui non sappiamo nulla, trasporta l'amore nella campagna di Lesbo e ne fa il primo **romanzo pastorale**: due trovatelli allevati da pastori scoprono l'amore seguendo il ritmo delle stagioni. **Eliodoro** firma l'opera alla fine come «Fenicio di Emesa, della stirpe dei discendenti del Sole» (Φοῖνιξ Ἐμισηνός, τῶν ἀφ' Ἡλίου γένος, X 41); il suo è il romanzo più lungo e più costruito, e comincia dalla fine.

Accanto ai cinque romanzi completi esistono molti frammenti, quasi tutti restituiti dai papiri d'Egitto. Il più importante è il **romanzo di Nino**, pubblicato nel 1893: racconta l'amore del giovane Nino, futuro re degli Assiri, per una cugina che è probabilmente Semiramide, e si legge su un papiro copiato non più tardi del 100 d.C. circa. Altri papiri conservano pezzi di *Metioco e Partenope*, ambientato alla corte di Policrate di Samo, e di racconti di tipo comico-realistico, come le *Fenicie* di Lolliano. Di due opere perdute conosciamo la trama grazie ai riassunti che Fozio scrisse nella sua *Biblioteca*: le *Meraviglie al di là di Tule* di Antonio Diogene, un romanzo di viaggi fantastici, e le *Babiloniache* di Giamblico.

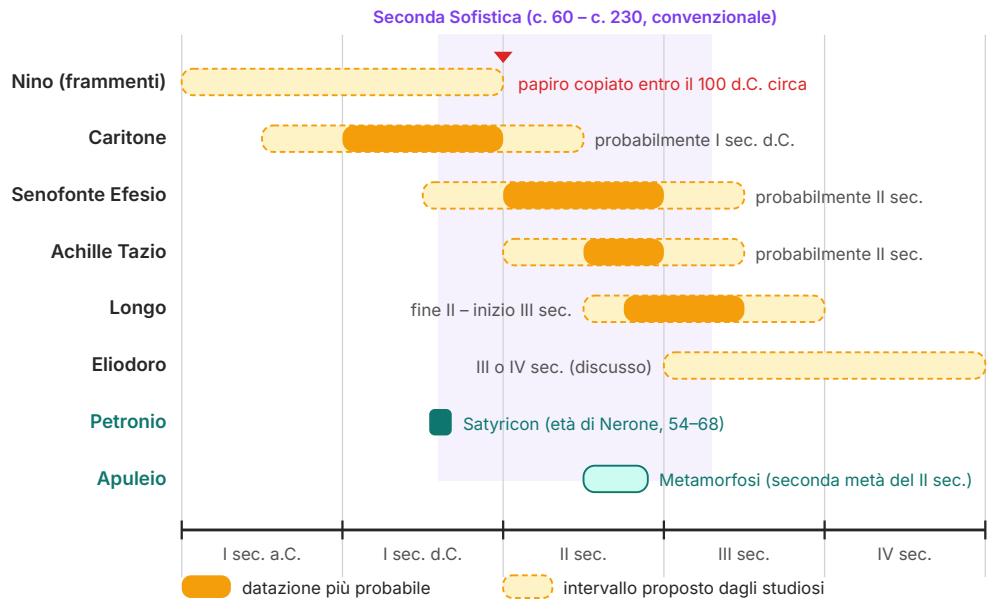


Figura 14.1 I romanzi greci e latini su un asse del tempo proporzionale. Le barre tratteggiate indicano l'intervallo di date proposto dagli studiosi, quelle piene la datazione oggi più seguita: nessuna data è sicura. La fascia viola indica i limiti convenzionali della Seconda Sofistica.

14.1.3 Lo schema della trama: Eros e Tyche

Pur con molte differenze, i romanzi d'amore ripetono uno schema (Figura 14.2). Due giovani di famiglia illustre, di bellezza straordinaria, si incontrano, spesso durante una festa religiosa, e si innamorano a prima vista. Si sposano o fuggono insieme; subito dopo una tempesta, un attacco di pirati o l'inganno di un rivale li separa. Comincia allora una serie di viaggi e di prove per

tutto il Mediterraneo orientale: schiavitù, prigionie, processi, pretendenti potenti che minacciano la fedeltà della coppia. Alla fine i due si ritrovano, spesso grazie a un riconoscimento, e tornano in patria, dove celebrano le nozze o rendono grazie agli dèi.

Due episodi tornano con insistenza. La **morte apparente**: l'eroina sembra morta (Calliroe colpita dal marito, Anzia che beve un sonnifero credendolo veleno, Leucippe che Clitofonte vede due volte uccidere sotto i suoi occhi) e poi riappare viva; è un colpo di scena che dà al lettore il brivido della perdita e la gioia del ritorno. E la **prova di castità**: l'eroina deve dimostrare di essere rimasta fedele, come Leucippe nella grotta di Pan a Efeso, dove una siringa suona da sola soltanto se la fanciulla che vi entra è vergine. Al centro c'è il valore della σωφροσύνη: l'amore dei romanzi è fedele, esclusivo, orientato al matrimonio.

A muovere la trama sono due forze divine. La prima è **Eros**, un dio permaloso che ama le sfide: in Caritone vuole unire «una coppia tutta sua» e perciò combina l'incontro dei due giovani; in Achille Tazio comanda perfino su Zeus. La seconda è **Tyche** (Τύχη), il caso o la Fortuna, che separa e riunisce senza regole apparenti; spesso, però, ciò che sembra caso si rivela alla fine un disegno divino. Nel testo di Caritone che leggerai i due si incontrano «per caso» (ἐκ τύχης), mentre il dio ha preparato l'incontro.

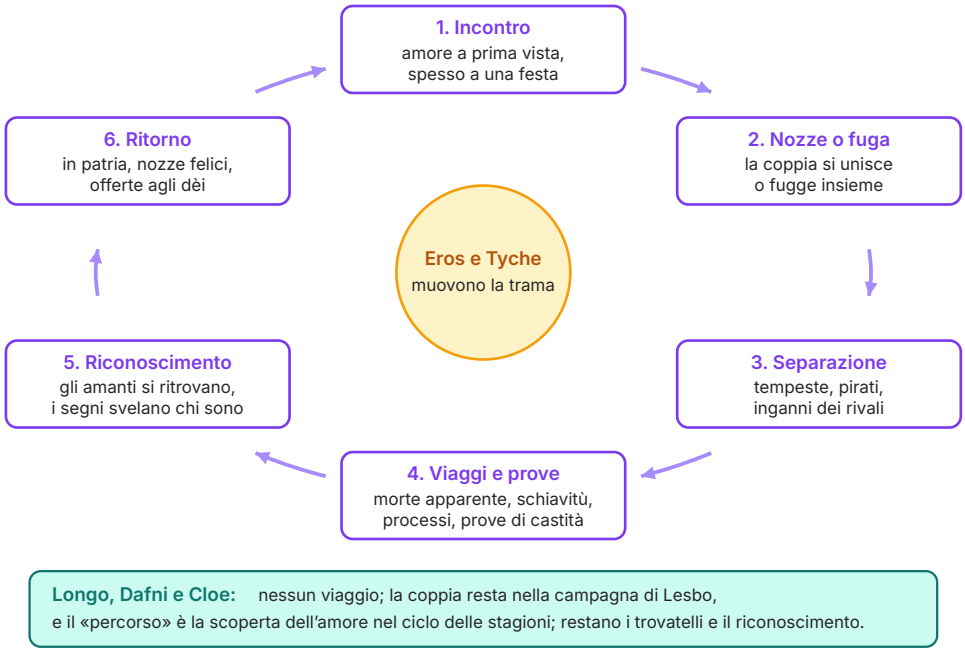


Figura 14.2 Lo schema tipico della trama del romanzo d'amore greco. Non tutti i romanzi lo seguono per intero: *Dafni e Cloe* lo trasforma, eliminando i viaggi.

Chi leggeva questi libri? La domanda è **discussa**. Per alcuni studiosi il romanzo era una lettura popolare, per donne e giovani, come suggerirebbero le trame semplici e l'insistenza sui sentimenti. Per altri, il numero non grande di papiri, che è inferiore a quello di Omero o di Euripide, e lo stile spesso raffinatissimo indicano un pubblico istruito, abituato alla scuola di retorica, che apprezzava le citazioni, le descrizioni e i discorsi. Probabilmente romanzi diversi parlavano a lettori diversi: la prosa piana di Caritone non è quella, piena di artifici, di Achille Tazio.

14.1.4 Le origini: un genere nato tardi?

Da dove nasce il romanzo? Nel 1876 il filologo tedesco Erwin Rohde propose una risposta che ha dominato per decenni (la leggi nella Pagina critica): il romanzo sarebbe un prodotto tardo, nato nell'età della Seconda Sofistica (che studi nel capitolo 13) dall'incontro fra la poesia d'amore ellenistica e i racconti di viaggi fantastici, ai quali la retorica avrebbe dato forma. Pochi anni dopo, i papiri smentirono la sua cronologia: il *Nino*, copiato prima del 100 d.C., e i frammenti di Caritone del II–III secolo mostrarono che il genere esisteva già prima della Seconda Sofistica.

Oggi si preferisce parlare di un genere con molti antenati. L'*Odissea* aveva già raccontato i viaggi di uno sposo e il suo ricongiungimento con la moglie, fino all'agnizione (*Greco 3*, cap. 6). La storiografia aveva offerto storie d'amore inserite nei grandi eventi, come quella di Pantea nella *Ciropedia* di Senofonte. La «tragedia romanzesca» di Euripide (*Greco 4*, cap. 7) e la Commedia Nuova avevano reso familiari l'**esposizione** dei neonati (ἔκθεσις), i segni di riconoscimento, i colpi di scena (capitolo 7). La retorica, infine, insegnava a costruire discorsi, lamenti e descrizioni. Il romanzo raccoglie tutto questo, probabilmente tra il I secolo a.C. e il I d.C., e lo rivolge a un lettore privato, che legge un libro per piacere.

Anche Roma ha i suoi romanzi, ma molto diversi. Il *Satyricon* di Petronio, dell'età di Nerone, è un racconto comico e realistico che, secondo molti studiosi, parodia proprio le avventure degli innamorati dei romanzi greci (*Latino 5*, cap. 5). Le *Metamorfosi* di Apuleio (II sec. d.C.) rielaborano una storia greca, quella di Lucio trasformato in asino, che conosciamo anche in una breve versione greca, l'**Onos** o *Lucio o l'asino* (Λούκιος ἢ Ὄνος), **attribuito** a Luciano ma di autore incerto (*Latino 5*, cap. 13).

14.1.5 Come ci sono arrivati e la loro fortuna

DA RICORDARE

Come ci sono arrivati: papiri e un codice di Firenze

I romanzi ci sono giunti per due strade. I **papiri** d'Egitto, copiati in età imperiale, ci hanno restituito frammenti di Caritone, di Achille Tazio e di molti romanzi perduti, come il *Nino*: sono la prova più sicura che queste opere erano lette e copiate. I testi completi, invece, li dobbiamo ai **manoscritti medievali** dei Bizantini. Caritone e Senofonte Efesio sopravvivono in un solo manoscritto, un **codice unico** del XIII secolo conservato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, che contiene anche *Dafni e Cloe*. Proprio in quel codice, nel 1809, il francese Paul-Louis Courier trovò un passo del libro I di Longo che mancava in tutte le edizioni (e, per un incidente rimasto famoso, lo macchiò d'inchiostro). Senza quel manoscritto non avremmo il più antico romanzo greco conservato.

A Bisanzio i romanzi furono letti, criticati per la loro immoralità e imitati: nel XII secolo autori come Teodoro Prodromo e Niceta Eugeniano scrissero romanzi d'amore in greco dotto, i **romanzi bizantini**. Fozio, nella *Biblioteca*, loda lo stile di Eliodoro e di Achille Tazio, ma rimprovera a quest'ultimo le scene licenziose.

Il ritorno in Occidente avviene nel Rinascimento. Le *Etiopiche*, stampate in greco nel Cinquecento e tradotte in francese da Jacques Amyot (1547), che più tardi (1559) tradusse anche Longo, diventarono un modello di romanzo «serio»: Miguel de Cervantes, l'autore del *Don Chisciotte*, le imitò nella sua ultima opera, *Persiles y Sigismunda* (1617), e Torquato Tasso ne prese la storia della nascita di Clorinda (lo vedi nei Collegamenti). In Italia Annibal Caro, il traduttore dell'*Eneide*, volgarizzò *Dafni e Cloe*. Lo schema della coppia separata e riunita, con le prove e il lieto fine, è passato al romanzo moderno, che in inglese distingue ancora il *romance*, il racconto d'avventura e d'amore, dal *novel*, il racconto realistico.

IN SINTESI

Il romanzo greco

- Gli antichi non avevano un nome fisso per il romanzo: si parla di *plasma*, di *drama*, di storie d'amore; «romanzo» è una parola moderna.
- Cinque romanzi d'amore completi: Caritone (*Calliroe*), Senofonte Efesio (*Efesiache*), Achille Tazio (*Leucippe e Clitofonte*), Longo (*Dafni e Cloe*), Eliodoro (*Etiopiche*).
- Nessuna data è sicura: Caritone è probabilmente del I secolo d.C., Eliodoro del III o del IV.
- I papiri (il *Nino*, i frammenti di Caritone) hanno mostrato che il genere esisteva già prima della Seconda Sofistica.
- Lo schema: incontro, nozze o fuga, separazione, viaggi e prove, riconoscimento, ritorno; motori della trama sono Eros e Tyche.
- Temi ricorrenti: la bellezza, la fedeltà (*sophrosyne*), la morte apparente, le prove di castità, i pirati e i briganti.
- Il pubblico è discusso: lettori popolari o lettori istruiti, probabilmente entrambi.
- Il romanzo ha molti antenati: l'*Odissea*, la storiografia, la tragedia e la Commedia Nuova, la retorica.
- Fortuna: romanzi bizantini, Amyot, Cervantes, Tasso; Annibal Caro traduce Longo.

14.2 Antologia: tre inizi di romanzo

I testi sono quelli dell'edizione di Rudolf Hercher (*Erotici scriptores Graeci*, Lipsia, Teubner, 1858–1859), nella trascrizione digitale di PerseusDL; li abbiamo confrontati con la Bibliotheca Augustana (per Longo) e con Hodoi Elektronikai dell'Università di Lovanio (per Caritone e Achille Tazio), che seguono in parte edizioni più recenti: dove le letture differiscono lo diciamo nelle note. Conserviamo la grafia di Hercher, che stampa spesso -ττ- alla maniera attica, ma anche forme della koinè come ἐγίνετο.

Leggere ad alta voce. Gli inizi dei romanzi sono pagine costruite per farsi ascoltare e ricordare. Leggili ad alta voce prima di tradurli, facendo una pausa a ogni segno di interpunzione: noterai subito la differenza fra il periodo disteso di Caritone e i membri brevi e simmetrici di Longo e di Achille Tazio.

14.2.1 «Narrerò una storia d'amore» (Caritone I 1, 1–6)

Il romanzo si apre come una storia: l'autore dice il suo nome e la sua patria, annuncia l'argomento e presenta i personaggi con le loro famiglie. Poi entra in scena Eros, che prepara l'incontro durante una festa di Afrodite. Le prime righe sono un piccolo manifesto del genere: bellezza, fama, rivalità politica, un dio che gioca con gli uomini.

1 Χαρίτων Ἀφροδισιεύς, Ἀθηναγόρου τοῦ ῥήτορος ὑπογραφεύς, πάθος ἐρωτικὸν ἐν Συρακούσαις γενόμενον διηγήσομαι. Ἑρμοκράτης, ὁ Συρακουσίων στρατηγός, οὗτος ὁ νικήσας Ἀθηναίους, εἶχε θυγατέρα Καλλιρρόην τοὔνομα, θαυμαστόν τι χρῆμα παρθένου καὶ ἄγαλμα τῆς ὅλης Σικελίας·

2 ἦν γὰρ τὸ κάλλος οὐκ ἀνθρώπινον ἀλλὰ θεῖον, οὐδὲ Νηρηίδος ἢ Νύμφης τῶν ὀρειῶν ἀλλ' αὐτῆς Ἀφροδίτης. Φήμη δὲ τοῦ παραδόξου θεάματος πανταχοῦ διέτρεχε καὶ μνηστῆρες κατέρρεον εἰς Συρακούσας, δυνασταί τε καὶ παῖδες τυράννων, οὐκ ἐκ Σικελίας μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐξ Ἰταλίας καὶ Ἠπείρου καὶ νήσων τῶν ἐν Ἠπείρῳ.

3 Ὁ δ' Ἔρως ζεῦγος ἴδιον ἠθέλησε συμπλέξαι. Χαιρέας γάρ τις ἦν μειράκιον εὔμορφον, πάντων ὑπερέχον, οἷον Ἀχιλλέα καὶ Νιρέα καὶ Ἱππόλυτον καὶ Ἀλκιβιάδην πλάσται καὶ γραφεῖς δεικνύουσι, πατρὸς Ἀρίστωνος, τὰ δεύτερα ἐν Συρακούσαις μετὰ Ἑρμοκράτην φερομένου. Καί τις ἦν ἐν αὐτοῖς πολιτικὸς φθόνος, ὥστε θᾶττον ἂν πᾶσιν ἢ ἀλλήλοις ἐκήδευσαν.

4 Φιλόνεικος δ' ἐστὶν ὁ Ἔρως καὶ χαίρει τοῖς παραδόξοις κατορθώμασιν· ἐζήτησε δὲ τοιόνδε τὸν καιρόν. Ἀφροδίτης ἑορτὴ δημοτελής, καὶ πᾶσαι σχεδὸν αἱ γυναῖκες ἀπῆλθον εἰς τὸν νεών.

5 Τέως δὲ μὴ προϊοῦσαν τὴν Καλλιρρόην προήγαγεν ἡ μήτηρ, τοῦ Ἑρμοκράτους κελεύσαντος προσκυνῆσαι τὴν θεόν. Τότε δὲ Χαιρέας ἀπὸ τῶν γυμνασίων ἐβάδιζεν οἴκαδε στίλβων ὥσπερ ἀστήρ· ἐπήνθει γὰρ αὐτοῦ τῷ λαμπρῷ τοῦ προσώπου τὸ ἐρύθημα τῆς παλαίστρας ὥσπερ ἀργύρῳ χρυσός.

6 Ἐκ τύχης οὖν περί τινα καμπὴν στενωτέραν συναντῶντες περιέπεσον ἀλλήλοις, τοῦ θεοῦ πολιτευσαμένου τήνδε τὴν συνοδίαν, ἵν' ἑκάτερος τῷ ἑτέρῳ ὀφθῇ. Ταχέως οὖν πάθος ἐρωτικὸν ἀντέδωκαν ἀλλήλοις…

Tabella 14.2 Note a Caritone I 1, 1–6 (testo di R. Hercher, Teubner, 1859, da PerseusDL, confrontato con Hodoi Elektronikai).

§	Nota
1	Χαρίτων Ἀφροδισιεύς… διηγήσομαι: l'autore si presenta in prima persona con nome e patria, come gli storici (Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε): è il «sigillo» dell'opera. ὑπογραφεύς «segretario, scrivano» (da ὑπογράφω «scrivo sotto dettatura»). πάθος ἐρωτικόν «vicenda d'amore»: πάθος è ciò che si subisce, qui la passione con le sue sofferenze. διηγήσομαι: futuro di διηγέομαι «racconto».
1	οὗτος ὁ νικήσας Ἀθηναίους: participio aoristo sostantivato, preceduto da οὗτος con valore enfatico: «proprio lui, quello che vinse gli Ateniesi». θαυμαστόν τι χρῆμα παρθένου: χρῆμα con il genitivo indica qualcosa di straordinario nel suo genere: «una meraviglia di fanciulla». ἄγαλμα «ornamento, vanto», ma anche «statua»: Calliroe è bella come un'opera d'arte.
2	οὐκ ἀνθρώπινον ἀλλὰ θεῖον, οὐδὲ… ἀλλ' αὐτῆς Ἀφροδίτης: due correlazioni negative in climax; il genitivo αὐτῆς Ἀφροδίτης dipende da τὸ κάλλος sottinteso: «(la bellezza) di Afrodite in persona».
2	Φήμη… θεάματος: θέαμα «spettacolo, cosa da vedere»; τοῦ παραδόξου θεάματος «di quella vista prodigiosa». κατέρρεον: imperfetto di καταρρέω «scorrere giù»: i pretendenti «affluivano» come un fiume. νήσων τῶν ἐν Ἠπείρῳ: così Hercher; le edizioni recenti leggono ἐθνῶν τῶν ἐν ἠπείρῳ «dai popoli del continente».
3	ζεῦγος ἴδιον ἠθέλησε συμπλέξαι «volle intrecciare una coppia tutta sua»: ζεῦγος è propriamente la coppia di animali sotto lo stesso giogo. οἷον Ἀχιλλέα… πλάσται καὶ γραφεῖς δεικνύουσι: la bellezza di Cherea è misurata sulle statue e sui quadri; Nireo è il più bello dei Greci a Troia dopo Achille (*Iliade* II 673–674).
3	τὰ δεύτερα… φερομένου: τὰ δεύτερα φέρεσθαι «avere il secondo posto». ὥστε θᾶττον ἂν πᾶσιν ἢ ἀλλήλοις ἐκήδευσαν: consecutiva con l'indicativo aoristo e ἄν, che esprime un'azione irreale del passato (*Greco 4*, appendice C): «al punto che si sarebbero imparentati con chiunque piuttosto che fra loro». κηδεύω «stringo parentela».
4	Φιλόνεικος δ' ἐστὶν ὁ Ἔρως: presente di verità generale. φιλόνεικος «amante della contesa»; παραδόξοις κατορθώμασιν «successi inattesi». τοιόνδε τὸν καιρόν: il dimostrativo τοιόσδε annuncia ciò che segue, «un'occasione come questa».
4	Ἀφροδίτης ἑορτὴ δημοτελής: frase nominale, «c'era una festa pubblica di Afrodite»; il verbo è sottinteso, come nelle didascalie. εἰς τὸν νεών: accusativo di νεώς «tempio» (declinazione attica).
5	Τέως δὲ μὴ προϊοῦσαν: «(Calliroe) che fino ad allora non usciva»: nella prosa d'età imperiale μή tende a sostituire οὐ anche con il participio. τοῦ Ἑρμοκράτους κελεύσαντος: genitivo assoluto. προσκυνῆσαι «rendere omaggio (prostrandosi)».
5	στίλβων ὥσπερ ἀστήρ… ὥσπερ ἀργύρῳ χρυσός: due similitudini; il rossore della palestra sul volto chiaro è come l'oro su un oggetto d'argento. ἐπήνθει: imperfetto di ἐπανθέω «fiorire sopra».
6	Ἐκ τύχης «per caso». τοῦ θεοῦ πολιτευσαμένου τήνδε τὴν συνοδίαν: genitivo assoluto; πολιτεύομαι «governo, faccio politica»: il dio «manovra» l'incontro, con un'eco ironica del πολιτικὸς φθόνος del § 3. ἵν' ἑκάτερος τῷ ἑτέρῳ ὀφθῇ: finale con il congiuntivo aoristo passivo di ὁράω; dopo un tempo storico l'attico poteva usare anche l'ottativo, che la prosa più tarda adopera sempre meno. τῷ ἑτέρῳ: dativo, «fosse visto dall'altro», cioè «apparisse all'altro».

6 πάθος ἐρωτικὸν ἀντέδωκαν ἀλλήλοις «si scambiarono la passione d'amore»: ritorna l'espressione del § 1, a chiudere il cerchio. Qui Hercher segna una lacuna; le edizioni più recenti vi collocano le parole τοῦ κάλλους τῇ εὐγενείᾳ συνελθόντος «poiché la bellezza si era unita alla nobiltà», che nel testo di Hercher si leggono nel § 7.

Traduzione della redazione. (1) Io, Caritone di Afrodisia, segretario del retore Atenagora, narrerò una storia d'amore accaduta a Siracusa. Ermocrate, lo stratego dei Siracusani, proprio lui, quello che vinse gli Ateniesi, aveva una figlia di nome Calliroe, una meraviglia di fanciulla, il vanto di tutta la Sicilia. (2) La sua bellezza, infatti, non era umana ma divina, e non di una Nereide o di una Ninfa dei monti, ma di Afrodite in persona. La fama di quella vista prodigiosa correva dappertutto, e a Siracusa affluivano i pretendenti, signori potenti e figli di tiranni, non soltanto dalla Sicilia, ma anche dall'Italia, dall'Epiro e dalle isole dell'Epiro. (3) Ma Eros volle unire una coppia tutta sua. C'era infatti un giovane, Cherea, bellissimo, superiore a tutti, come scultori e pittori rappresentano Achille, Nireo, Ippolito e Alcibiade; suo padre era Aristone, che a Siracusa aveva il secondo posto dopo Ermocrate. Fra i due c'era una rivalità politica tale che si sarebbero imparentati con chiunque piuttosto che fra loro. (4) Ma Eros ama le sfide e gode dei successi inattesi; cercò dunque un'occasione come questa. Era la festa pubblica di Afrodite, e quasi tutte le donne erano andate al tempio. (5) Fu allora che la madre condusse fuori Calliroe, che fino a quel momento non usciva di casa, perché Ermocrate le aveva ordinato di rendere omaggio alla dea. Proprio allora Cherea tornava a casa dal ginnasio, splendente come una stella: sul suo volto luminoso fioriva il rossore della palestra, come l'oro sull'argento. (6) Per caso, dunque, a una svolta piuttosto stretta, si imbatterono l'uno nell'altra, perché il dio aveva preparato quell'incontro affinché ciascuno fosse visto dall'altro. E subito si scambiarono la passione d'amore…

Interpretazione. Caritone mescola due registri. La cornice è quella della storiografia: un autore che si firma, un personaggio storico, una città, una rivalità politica. Dentro questa cornice agisce però un dio che «fa politica» a modo suo e trasforma un incontro casuale in un destino. Il ritmo è quello di un buon narratore: frasi coordinate, similitudini chiare, un crescendo che prepara il colpo di fulmine.

14.2.2 Un quadro diventa un libro (Longo, proemio 1–4)

Prima del libro I, Longo racconta come è nata l'opera. Durante una battuta di caccia a Lesbo ha visto, in un bosco sacro alle Ninfe, un quadro che raffigurava una storia d'amore; se l'è fatto spiegare e ha deciso di scriverla. Il proemio è insieme un'ecfrasi, cioè la descrizione di un'opera d'arte, e una dichiarazione di poetica.

1 Ἐν Λέσβῳ θηρῶν ἐν ἄλσει Νυμφῶν θέαμα εἶδον κάλλιστον ὧν εἶδον· εἰκόνα, γραφήν, ἱστορίαν ἔρωτος. Καλὸν μὲν καὶ τὸ ἄλσος, πολύδενδρον, ἀνθηρόν, κατάρρυτον· μία πηγὴ πάντα ἔτρεφε, καὶ τὰ ἄνθη καὶ τὰ δένδρα· ἀλλ' ἡ γραφὴ τερπνοτέρα καὶ τέχνην ἔχουσα περιττὴν καὶ τύχην ἐρωτικήν· ὥστε πολλοὶ καὶ τῶν ξένων κατὰ φήμην ᾔεσαν, τῶν μὲν Νυμφῶν ἱκέται, τῆς δὲ εἰκόνος θεαταί.

2 Γυναῖκες ἐπ’ αὐτῆς τίκτουσαι καὶ ἄλλαι σπαργάνοις κοσμοῦσαι· παιδία ἐκκείμενα, ποίμνια τρέφοντα· ποιμένες ἀναιρούμενοι, νέοι συντιθέμενοι· λῃστῶν καταδρομή, πολεμίων ἐμβολή. Πολλὰ ἄλλα καὶ πάντα ἐρωτικὰ ἰδόντα με καὶ θαυμάσαντα πόθος ἔσχεν ἀντιγράψαι τῇ γραφῇ·

3 καὶ ἀναζητησάμενος ἐξηγητὴν τῆς εἰκόνος τέτταρας βίβλους ἐξεπονησάμην, ἀνάθημα μὲν Ἔρωτι καὶ Νύμφαις καὶ Πανί, κτῆμα δὲ τερπνὸν πᾶσιν ἀνθρώποις, ὃ καὶ νοσοῦντα ἰάσεται, καὶ λυπούμενον παραμυθήσεται, τὸν ἐρασθέντα ἀναμνήσει, τὸν οὐκ ἐρασθέντα προπαιδεύσει.

4 Πάντως γὰρ οὐδεὶς ἔρωτα ἔφυγεν ἢ φεύξεται, μέχρι ἂν κάλλος ᾖ καὶ ὀφθαλμοὶ βλέπωσιν. Ἡμῖν δ’ ὁ θεὸς παράσχοι σωφρονοῦσι τὰ τῶν ἄλλων γράφειν.

Tabella 14.3 Note a Longo, proemio 1–4 (testo di R. Hercher, Teubner, 1858, da PerseusDL, confrontato con la Bibliotheca Augustana).

§	Nota
1	Ἐν Λέσβῳ θηρῶν: participio congiunto con valore temporale, «mentre cacciavo a Lesbo». ἄλσος «bosco sacro». θέαμα εἶδον κάλλιστον ὧν εἶδον: superlativo con il genitivo partitivo del relativo, per attrazione (κάλλιστον τούτων ἃ εἶδον): «il più bello di quanti ne abbia mai visti». La Bibliotheca Augustana omette il primo εἶδον, che Hercher e Hodoi Elektronikai hanno.
1	εἰκόνα, γραφήν, ἱστορίαν ἔρωτος: tre apposizioni di θέαμα in asindeto e in crescendo: «un'immagine, una pittura, una storia d'amore». ἱστορία vale qui «racconto» e insieme «rappresentazione figurata». Altre edizioni leggono εἰκόνα γραπτήν «un'immagine dipinta».
1	πολύδενδρον, ἀνθηρόν, κατάρρυτον: tre aggettivi in asindeto, due dei quali composti (πολύ-δενδρος «ricco di alberi», κατά-ρρυτος «irrigato»). τέχνην ἔχουσα περιττὴν καὶ τύχην ἐρωτικήν: περιττός «straordinario»; l'accostamento τέχνην… τύχην è una paronomasia: l'arte del pittore e la vicenda d'amore.
1	ᾖεσαν: imperfetto di εἶμι «andare». τῶν μὲν Νυμφῶν ἱκέται, τῆς δὲ εἰκόνος θεαταί: due membri simmetrici retti da μέν… δέ, con la stessa uscita -ται: isocolo e omoteleuto (*Greco 4*, cap. 12).
2	Γυναῖκες ἐπ' αὐτῆς τίκτουσαι…: una serie di frasi nominali con participi, a coppie; ἐπ' αὐτῆς «sul quadro» (εἰκών). παιδία ἐκκείμενα: ἔκκειμαι «sono esposto», usato per i neonati abbandonati; è la trama del romanzo in miniatura.
2	ποιμένες ἀναιρούμενοι «pastori che (li) raccolgono»: ἀναιρέομαι è il verbo tecnico per chi accoglie un bambino esposto. νέοι συντιθέμενοι «giovani che si promettono (l'uno all'altra)». λῃστῶν καταδρομή, πολεμίων ἐμβολή: altre due frasi nominali parallele.
2	ἰδόντα με καὶ θαυμάσαντα πόθος ἔσχεν: «il desiderio prese me, che avevo visto e ammirato»; με è oggetto di ἔσχεν. ἀντιγράψαι τῇ γραφῇ «rispondere con la scrittura alla pittura»: γράφω significa sia «dipingo» sia «scrivo», e Longo gioca sul doppio senso.
3	ἀναζητησάμενος ἐξηγητὴν τῆς εἰκόνος «cercato un interprete del quadro»: ἐξηγητής è chi spiega un'immagine sacra o un oracolo. ἐξεπονησάμην: aoristo medio di ἐκπονέω «compongo con fatica».
3	ἀνάθημα μὲν… κτῆμα δὲ τερπνὸν πᾶσιν ἀνθρώποις: due apposizioni contrapposte; ἀνάθημα è l'offerta votiva consacrata in un santuario. κτῆμα richiama il κτῆμα ἐς αἰεί di Tucidide (I 22, 4; *Greco 4*, cap. 9), ma il libro di Longo è un possesso «piacevole», proprio ciò che lo storico rifiutava.
3	ὃ καὶ νοσοῦντα ἰάσεται…: relativa con quattro futuri; gli oggetti sono participi sostantivati senza articolo (νοσοῦντα, λυπούμενον) o con l'articolo (τὸν ἐρασθέντα, τὸν οὐκ ἐρασθέντα). προπαιδεύω «istruisco in anticipo».
4	οὐδεὶς ἔρωτα ἔφυγεν ἢ φεύξεται: aoristo gnomico e futuro: «nessuno è sfuggito né sfuggirà». μέχρι ἂν κάλλος ᾖ καὶ ὀφθαλμοὶ βλέπωσιν: temporale eventuale con μέχρι ἄν e il congiuntivo, «finché ci sarà bellezza e gli occhi vedranno».
4	Ἡμῖν δ' ὁ θεὸς παράσχοι: ottativo desiderativo, «il dio conceda a noi». σωφρονοῦσι: participio dativo concordato con ἡμῖν: «di restare saggi», cioè casti, mentre si scrivono τὰ τῶν ἄλλων «le vicende altrui».

Traduzione della redazione. (1) A Lesbo, mentre cacciavo in un bosco sacro alle Ninfe, vidi lo spettacolo più bello che abbia mai visto: un'immagine, una pittura, una storia d'amore. Bello era anche il bosco, ricco di alberi, fiorito, irrigato: una sola sorgente nutriva ogni cosa, i fiori e gli alberi. Ma la pittura era ancora più deliziosa, perché aveva un'arte straordinaria e una vicenda d'amore; tanto che molti, anche stranieri, venivano attirati dalla sua fama, supplici delle Ninfe e spettatori del quadro. (2) Vi si vedevano donne che partorivano e altre che avvolgevano i neonati nelle fasce; bambini esposti, greggi che li allattavano; pastori che li raccoglievano, giovani che si scambiavano promesse; un'incursione di pirati, un'invasione di nemici. Vidi molte altre scene, tutte d'amore, e ne rimasi ammirato; allora mi prese il desiderio di rispondere a quella pittura con la scrittura. (3) Cercai chi mi spiegasse il quadro e composi con fatica quattro libri, offerta votiva a Eros, alle Ninfe e a Pan, e possesso piacevole per tutti gli uomini: guarirà chi è malato, consolerà chi è triste, farà ricordare chi ha amato, preparerà chi non ha ancora amato. (4) Nessuno infatti è sfuggito all'amore, né gli sfuggirà, finché ci sarà bellezza e gli occhi vedranno. A noi il dio conceda di restare saggi mentre scriviamo le vicende degli altri.

Interpretazione. Il libro nasce da un quadro e torna a essere un'offerta votiva, un **anathema** (ἀνάθημα), come il quadro appeso nel santuario: la scrittura imita la pittura e gareggia con essa. La legge universale del § 4 dà al romanzo un valore che va oltre il divertimento: leggere una storia d'amore serve a capire l'amore. L'ultima frase, con un sorriso, mette il narratore al riparo dal suo stesso argomento.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: amore, bellezza, fortuna

- ἔρως, -ωτος, ὁ «amore»; Ἔρως «il dio Eros»
- ἐράω (aor. ἠράσθην) «amo, sono innamorato»; ὁ ἐρασθείς «chi si è innamorato»
- ἐρωτικός, -ή, -όν «d'amore, amoroso» (non «erotico» nel senso di oggi)
- πάθος, -ους, τό «passione; vicenda sofferta»
- τύχη, -ης, ἡ «caso, sorte»; Τύχη «la Fortuna», divinità
- κάλλος, -ους, τό «bellezza»; εὔμορφος, -ον «di bell'aspetto»
- θέαμα, -ατος, τό «spettacolo, cosa da vedere»
- γραφή, -ῆς, ἡ «pittura; scrittura»; γραφεύς, -έως, ὁ «pittore»
- εἰκών, -όνος, ἡ «immagine, ritratto»
- ἱστορία, -ας, ἡ «ricerca; racconto»
- ἄγαλμα, -ατος, τό «statua (di un dio); ornamento»
- παρθένος, -ου, ἡ «fanciulla»; μειράκιον, -ου, τό «ragazzo»
- μνηστήρ, -ῆρος, ὁ «pretendente»
- γάμος, -ου, ὁ «nozze, matrimonio»
- σωφροσύνη, -ης, ἡ «saggezza, castità»; σωφρονέω «sono saggio, casto»
- ἀνάθημα, -ατος, τό «offerta votiva»
- ἐκτίθημι «espongo (un neonato)»; ἔκθεσις, -εως, ἡ «esposizione»
- γνώρισμα, -ατος, τό «segno di riconoscimento» (di solito al plurale, γνωρίσματα)
- λῃστής, -οῦ, ὁ «brigante, pirata»; λῃστεία, -ας, ἡ «brigantaggio»
- χειμών, -ῶνος, ὁ «inverno; tempesta»

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Il proemio di Longo

1. La struttura. Il proemio ha tre movimenti: la visione del quadro (§§ 1–2), la nascita del libro (§ 3), la legge dell'amore e la preghiera finale (§ 4). Ogni movimento è più breve del precedente: dalla descrizione si passa alla sentenza.

2. Le parole chiave. γραφή compare tre volte e cambia senso: è il quadro (§ 1 e § 2), ma il verbo ἀντιγράψαι e il γράφειν del § 4 la trasformano in scrittura. La sequenza εἰκόνα, γραφήν, ἱστορίαν va dall'immagine al racconto: è il percorso che il lettore compie.

3. Lo stile. Membri brevi e paralleli, spesso senza verbo: παιδία ἐκκείμενα, ποίμνια τρέφοντα· ποιμένες ἀναιρούμενοι, νέοι συντιθέμενοι. Ogni coppia unisce un sostantivo e un participio, con lo stesso ritmo; la serie riassume tutta la trama dei quattro libri, dall'esposizione dei bambini alle nozze.

4. Il dialogo con i classici. Il libro è κτῆμα, come l'opera di Tucidide, ma τερπνόν: Longo rovescia lo storico che aveva rinunciato al piacere del racconto. I quattro effetti del libro (guarire, consolare, ricordare, istruire) attribuiscono alla lettura un valore quasi medico, che ricorda l'antica idea della parola che cura.

5. Il congedo. L'ottativo παράσχοι chiude con una preghiera: il narratore chiede al dio di restare σωφρονῶν mentre racconta le passioni altrui. È un tocco di ironia che prepara il tono del romanzo, insieme ingenuo e malizioso.

14.2.3 Europa a Sidone (Achille Tazio I 1, 2–3 e 13)

Il romanzo di Achille Tazio comincia con la descrizione della città di Sidone. Il narratore, sbarcato dopo una tempesta, visita il tempio di Astarte e vi trova un quadro che rappresenta il ratto di Europa. Mentre lo osserva, un giovane accanto a lui dice di aver sofferto molto per amore: è Clitofonte, che comincia a raccontare. Leggiamo l'inizio della descrizione e la sua chiusa, con Eros alla guida del toro.

2 Ἐνταῦθα ἥκων ἐκ πολλοῦ χειμῶνος σῶστρα ἔθυον ἐμαυτοῦ τῇ τῶν Φοινίκων θεᾷ· Ἀστάρτην αὐτὴν οἱ Σιδώνιοι καλοῦσι. Περιϊὼν οὖν καὶ τὴν ἄλλην πόλιν καὶ περισκοπῶν τὰ ἀναθήματα, ὁρῶ γραφὴν ἀνακειμένην γῆς ἅμα καὶ θαλάττης. Εὐρώπης ἡ γραφή, Φοινίκων ἡ θάλασσα, Σιδῶνος ἡ γῆ.

3 Ἐν τῇ γῇ λειμὼν καὶ χορὸς παρθένων· ἐν τῇ θαλάττῃ ταῦρος ἐνήχετο, καὶ τοῖς νώτοις καλὴ παρθένος ἐπεκάθητο, ἐπὶ Κρήτην τῷ ταύρῳ πλέουσα. Ἐκόμα πολλοῖς ἄνθεσιν ὁ λειμών, δένδρων αὐτοῖς ἀνεμέμικτο φάλαγξ καὶ φυτῶν· συνεχῆ τὰ δένδρα, συνηρεφῆ τὰ πέταλα· συνῆπτον οἱ πτόρθοι τὰ φύλλα, καὶ ἐγίνετο τοῖς ἄνθεσιν ὅροφος ἡ τῶν φύλλων συμπλοκή. […]

13 Περὶ δὲ τὸν βοῦν ὠρχοῦντο δελφῖνες, ἔπαιζον Ἔρωτες· εἶπες ἂν αὐτῶν γεγράφθαι καὶ τὰ κινήματα. Ἔρως εἶλκε τὸν βοῦν· Ἔρως, μικρὸν παιδίον, ἡπλώκει τὸ πτερόν, ἤρτητο τὴν

φαρέτραν, ἐκράτει τὸ πῦρ· ἐπέστραπτο δὲ ὡς ἐπὶ τὸν Δία καὶ ὑπεμειδία, ὥσπερ αὐτοῦ καταγελῶν ὅτι δι' αὐτὸν γέγονε βοῦς.

Tabella 14.4 Note ad Achille Tazio I 1, 2–3 e 13 (testo di R. Hercher, Teubner, 1858, da PerseusDL, confrontato con Hodoi Elektronikai).

§	Nota
2	Ἐνταῦθα ἥκων ἐκ πολλοῦ χειμῶνος: participio congiunto; χειμών qui è «tempesta». σῶστρα ἔθυον ἐμαυτοῦ «offrivo sacrifici per la mia salvezza»: σῶστρα (da σῴζω) sono le offerte di ringraziamento di chi è scampato a un pericolo; ἐμαυτοῦ è genitivo oggettivo.
2	Ἀστάρτην: Astarte, la dea dei Fenici che i Greci identificavano con Afrodite. Περιῶν: participio di περίειμι «vado in giro». τὰ ἀναθήματα: le offerte votive del santuario, come il quadro di Longo.
2	ὁρῶ: presente storico dopo l'imperfetto ἔθυον: il racconto si ferma sull'istante in cui lo sguardo trova il quadro. γραφὴν ἀνακειμένην γῆς ἅμα καὶ θαλάττης «un dipinto dedicato (nel tempio), di terra e insieme di mare»: ἀνάκειμαι «sono offerto, dedicato».
2	Εὐρώπης ἡ γραφή, Φοινίκων ἡ θάλασσα, Σιδῶνος ἡ γῆ: tre frasi nominali parallele, con il genitivo in prima posizione: «il quadro era di Europa, il mare dei Fenici, la terra di Sidone».
3	Ἐν τῇ γῇ… ἐν τῇ θαλάττῃ: le due metà del quadro, descritte una dopo l'altra. ἐνήχετο: imperfetto di νήχομαι «nuotare»; ἐπεκάθητο: imperfetto di ἐπικάθημαι «star seduto sopra». ἐπὶ Κρήτην… πλέουσα: Zeus, trasformato in toro, porta Europa a Creta.
3	Ἐκόμα πολλοῖς ἄνθεσιν ὁ λειμών: κομάω «avere una chioma»: metafora, «il prato era chiomato di fiori». ἀνεμέμικτο: piuccheperfetto passivo di ἀναμείγνυμι «mescolare»; φάλαγξ «schiera»: un'altra metafora, militare, per gli alberi.
3	συνεχῆ τὰ δένδρα, συνηρεφῆ τὰ πέταλα: frasi nominali con isocolo e omoteleuto, e lo stesso prefisso συν- ripetuto. ἐγίνετο: forma della koinè (γίνομαι per l'attico γίγνομαι), stampata così da Hercher. ὄροφος «tetto».
13	ὠρχοῦντο δελφῖνες, ἔπαιζον Ἔρωτες: due frasi in asindeto, costruite allo stesso modo, con il verbo in prima posizione (parallelismo). εἶπες ἂν αὐτῶν γεγράφθαι καὶ τὰ κινήματα: indicativo aoristo con ἄν, potenziale del passato, «avresti detto»; γεγράφθαι: infinito perfetto passivo di γράφω «essere stati dipinti».
13	Ἔρως εἶλκε τὸν βοῦν· Ἔρως, μικρὸν παιδίον: anafora del nome. ἡπλώκει: piuccheperfetto di ἁπλόω «spiegare, distendere». ἥρτητο τὴν φαρέτραν: piuccheperfetto medio di ἀρτάω con l'accusativo, «si era appeso la faretra».
13	ἐπέστραπτο δὲ ὡς ἐπὶ τὸν Δία: piuccheperfetto di ἐπιστρέφω, «si era voltato come verso Zeus»; ὡς indica la direzione apparente. ὥσπερ αὐτοῦ καταγελῶν: καταγελάω regge il genitivo. δι' αὐτόν «per causa sua», cioè di Eros; γέγονε: perfetto, «è diventato (e resta)».

Traduzione della redazione. (2) Arrivato qui dopo una lunga tempesta, offrivo sacrifici per la mia salvezza alla dea dei Fenici: i Sidonii la chiamano Astarte. Girando anche per il resto della città e osservando le offerte votive, vedo un quadro dedicato nel tempio, che rappresentava insieme la terra e il mare. Il quadro era di Europa, il mare quello dei Fenici, la terra quella di Si-

done. (3) Sulla terra c'erano un prato e un coro di fanciulle; nel mare nuotava un toro, e sul suo dorso sedeva una bella fanciulla, che navigava sul toro verso Creta. Il prato era chiomato di molti fiori, e vi si mescolava una schiera di alberi e di piante: fitti gli alberi, intrecciate le foglie; i rami si univano con il loro fogliame, e l'intreccio delle foglie faceva da tetto ai fiori. [...] (13) Intorno al toro danzavano delfini, giocavano Amori: avresti detto che erano dipinti perfino i loro movimenti. Eros tirava il toro; Eros, un bambino piccolo, aveva spiegato le ali, portava a tracolla la faretra, stringeva in mano il fuoco; si era voltato come verso Zeus e sorrideva, quasi si prendesse gioco di lui, perché per causa sua era diventato un toro.

Interpretazione. La descrizione non è un ornamento: annuncia il tema del romanzo. Il più potente degli dèi è stato vinto da un bambino, e il narratore commenta subito dopo che un piccolo dio comanda sul cielo, sulla terra e sul mare. Il lettore sa così, fin dalla prima pagina, che le avventure di Clitofonte saranno un'altra prova della forza di Eros.

14.3 Letture in traduzione e critica: tre romanzi per intero

14.3.1 *Calliroe*: un romanzo che sembra una storia

Gli otto libri di Caritone seguono lo schema con una regolarità quasi esemplare (Figura 14.3). Cherea e Calliroe si sposano subito, nel libro I; i pretendenti respinti si vendicano facendo credere a Cherea che la moglie lo tradisca, e lui, in un accesso di gelosia, la colpisce con un calcio. Calliroe cade come morta e viene sepolta con un ricco corredo. Nella notte il pirata Terone apre la tomba per rubare l'oro e trova la giovane viva; la porta via per venderla. I briganti pensano dapprima di andare ad Atene, ma Terone li dissuade: in quella città di chiacchieroni e di sicofanti tutti vorrebbero sapere chi sono e da dove viene il carico. Vanno a Mileto, dove Calliroe è comprata dall'amministratore di Dionisio, il più nobile cittadino della Ionia.

Calliroe scopre di aspettare un figlio da Cherea e, per salvarlo, accetta di sposare Dionisio, che crede il bambino suo. Intanto Cherea, saputa la verità, la cerca per mare e finisce schiavo in Caria. La fama della bellezza di Calliroe arriva fino al re di Persia, Artaserse, che convoca i rivali a Babilonia per un processo: è la parte centrale del romanzo, con discorsi da tribunale e un colpo di scena quando Cherea, creduto morto, compare davanti a tutti. Il re stesso si innamora di Calliroe; ma scoppia una rivolta in Egitto, e la corte parte per la guerra. Cherea combatte con gli Egiziani, conquista l'isola di Arado, dove il re aveva lasciato le donne, e vi ritrova la moglie. I due tornano a Siracusa passando per Cipro, dove onorano Afrodite. L'ultima frase è una firma: «Tanto ho scritto su Calliroe» (VIII 8, 16).



Figura 14.3 Il viaggio di Calliroe nel romanzo di Caritone (carta schematica, coste attuali). In viola il percorso dell'eroina da Siracusa a Mileto, a Babilonia e ad Arado; in arancione il ritorno con Cherea, attraverso Cipro. In verde le patrie degli autori e altri luoghi dei romanzi.

14.3.2 *Dafni e Cloe*: l'amore e le stagioni

Nella campagna di Mitilene un capraio trova un bambino allattato da una capra (lo leggerai nel Laboratorio); due anni dopo un pastore trova una bambina allattata da una pecora nella grotta delle Ninfe. I trovatelli, Dafni e Cloe, crescono insieme e diventano a loro volta pastori. Il racconto segue l'anno: in primavera ed estate (libro I) nascono i primi turbamenti, che i due ragazzi non sanno nominare; in autunno, durante la vendemmia (libro II), il vecchio Fileta spiega loro che cosa è Eros e quali sono i suoi rimedi, cioè il bacio, l'abbraccio e lo stare nudi insieme, ma i ragazzi non capiscono fino in fondo il terzo.

Non mancano i pirati, che rapiscono Dafni, né la guerra fra Mitilene e Metimna, durante la quale Cloe è catturata e salvata da Pan. In inverno (libro III) i due si cercano sotto la neve; in primavera una donna di città, Licenio, insegna a Dafni ciò che Fileta non aveva detto. Nel libro IV arrivano i padroni del podere: i segni di riconoscimento rivelano che Dafni è figlio del ricco Dionisofane e Cloe figlia di Megacle. I due si sposano in campagna, con una festa di pastori. È il romanzo più breve e più compiuto: il viaggio non è nello spazio ma nella crescita, e il paesaggio, con le sue stagioni, diventa il vero teatro della storia.

14.3.3 Le *Etiopiche*: cominciare dalla fine

Eliodoro rovescia l'ordine del racconto. Il libro I si apre all'alba, su una spiaggia alla foce del Nilo: «Il giorno cominciava appena a sorridere e il sole illuminava le cime dei monti, quando alcuni uomini armati come briganti si affacciarono da un'altura» (I 1, 1). Dall'alto vedono una

nave carica, ormeggiata e vuota di marinai, e una spiaggia coperta di cadaveri, fra tavole ancora imbandite: un banchetto finito in strage. Eliodoro dice che la divinità aveva allestito «un tale teatro» per i briganti, che non riuscivano a capire la scena. Solo più avanti il lettore scopre chi sono la bellissima fanciulla seduta su uno scoglio e il giovane ferito ai suoi piedi.

Sono Cariclea, sacerdotessa di Artemide a Delfi, e Teagene, un giovane tessalo. La loro storia passata la racconta, nei libri II–V, il vecchio sacerdote egiziano Calasiri: Cariclea è in realtà figlia del re e della regina d'Etiopia; è nata bianca perché la madre, al momento del concepimento, guardava un dipinto di Andromeda, e la regina, temendo l'accusa di adulterio, l'ha fatta esporre con una fascia che racconta la sua origine. Il viaggio dei due amanti va da Delfi all'Egitto e infine all'Etiopia, a Meroe, dove Cariclea, che sta per essere sacrificata, è riconosciuta dai genitori; i due diventano sacerdoti del Sole e della Luna. Il racconto a ritroso, con molti narratori, i misteri da sciogliere e la religiosità solare fanno delle *Etiopiche* il romanzo più ammirato nell'Europa moderna.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. Rohde: il romanzo, figlio tardo della retorica

Erwin Rohde (1845–1898), filologo tedesco, amico di gioventù di Friedrich Nietzsche e autore di una grande opera sul culto dell'anima presso i Greci (*Psyche*), pubblicò nel 1876 *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, «Il romanzo greco e i suoi precursori». Era il primo studio d'insieme sul genere, e per mezzo secolo fu il punto di partenza obbligato.

La tesi di Rohde è una genealogia. Il romanzo, secondo lui, nasce dall'unione di due correnti della letteratura ellenistica: da una parte la poesia d'amore, l'elegia e i racconti erotici dei poeti alessandrini, che avevano insegnato ad analizzare la passione; dall'altra i racconti di viaggi favolosi, con i loro paesi lontani, i popoli strani e le utopie. A fondere i due filoni sarebbe stata la retorica dell'età imperiale, cioè la scuola dei sofisti, con i suoi esercizi di declamazione, di descrizione e di discorso patetico. Ne consegue una cronologia tarda: il romanzo sarebbe figlio della Seconda Sofistica, e Rohde collocava Caritone fra gli ultimi autori. Il giudizio estetico era severo: un genere di decadenza, artificiale, senza la verità dei classici.

I papiri hanno cambiato il quadro. Il *Nino*, pubblicato nel 1893, e i frammenti di Caritone del II–III secolo hanno mostrato che il romanzo esisteva già prima della grande stagione dei sofisti, e che proprio i romanzi più semplici sono i più antichi. Restano invece attuali alcune intuizioni di Rohde: il legame del romanzo con la retorica, evidente in Achille Tazio e in Longo, e l'idea che il genere raccolga materiali diversi della tradizione. Gli studiosi di oggi, inoltre, non considerano più il romanzo una letteratura di decadenza, ma un genere con una sua arte del racconto.

Per discutere. Rohde ricostruiva le origini a partire dai romanzi più «sofistici»; i papiri gli hanno dato torto sulla cronologia. Che cosa insegna questo caso sul rapporto fra le teorie dei filologi e i documenti nuovi? Confrontalo con quanto hai visto per Menandro (capitolo 7).

COLLEGAMENTI

Collegamenti: dal romanzo greco a Tasso

Il romanzo latino. Petronio e Apuleio conoscono il romanzo greco e lo trasformano: il *Satyricon* ne rovescia in parodia gli amori fedeli (*Latino 5*, cap. 5), le *Metamorfosi* riprendono la storia greca di Lucio trasformato in asino e la chiudono con un'iniziazione religiosa (*Latino 5*, cap. 13).

Tasso e Cariclea. Nel canto XII della *Gerusalemme liberata* il servo Arsete rivela a Clorinda la sua origine: è figlia del re cristiano d'Etiopia e di una regina che, pregando in una stanza dipinta con un cavaliere che libera dal drago una fanciulla bianca, ha partorito una figlia bianca e l'ha fatta portare lontano per paura del marito: «Ingravida frattanto, ed espon fuori / (e tu fosti colei) candida figlia» (XII 24, 1–2). È la storia di Cariclea, con un quadro cristiano al posto di Andromeda.

Cervantes e il romanzo moderno. Le *Etiopiche*, tradotte da Jacques Amyot, furono per il Cinquecento e il Seicento il modello del romanzo d'avventura «onesto»: Cervantes le imitò nel *Persiles* (1617). Il lieto fine dopo le prove, la coppia fedele separata dal caso, il riconoscimento finale sono passati al romanzo d'avventura e al romanzo sentimentale fino a oggi.

Annibal Caro e Longo. Annibal Caro (1507–1566) tradusse *Dafni e Cloe* in una prosa elegante e libera, gli *Amori pastorali di Dafni e Cloe*. Il testo greco che usava aveva una lacuna nel libro I, che Caro colmò inventando un episodio; il passo autentico, ritrovato nel 1809, fu tradotto più tardi da Sebastiano Ciampi. Ne confronterai una pagina negli esercizi.

14.4 Lingua: la prosa del romanzo

14.4.1 Due prose: Caritone e i «sofisti»

Le tre pagine dell'Antologia mostrano due modi di scrivere. Caritone usa una **prosa piana**, vicina a quella della storiografia: periodi di media lunghezza, legati da δέ, γάρ, οὖν; subordinate semplici (consecutive, finali, genitivi assoluti); similitudini chiare; molti dialoghi diretti. Il lettore segue il racconto senza fatica, e la tensione nasce dai fatti.

Longo e Achille Tazio scrivono invece una **prosa sofistica**, cioè la prosa d'arte delle scuole di retorica dell'età imperiale. Il periodo si spezza in **membri brevi** (κῶλα), spesso senza verbo, accostati per asindeto; i membri sono uguali per lunghezza e costruzione (isocolo) e finiscono con lo stesso suono (omoteleuto): πολύδενδρον, ἀνθηρόν, κατάρρυτον; συνεχῆ τὰ δένδρα, συνηρεφῆ τὰ πέταλα. Le figure di parola che conosci da Gorgia (*Greco 4*, cap. 12) diventano il tessuto normale della pagina. Il lessico accoglie parole poetiche e metafore (ἐκόμα… ὁ λειμών, «il prato era chiomato»), e il narratore ama il gioco di parole (τέχνην… τύχην; γραφή «pittura» e «scrittura»).

La differenza si può anche misurare. Nella Figura 14.4 ogni punto è un membro, cioè un segmento compreso fra due segni di interpunzione, nell'edizione di Hercher. In Longo i membri sono i più brevi: in media meno di cinque parole, e più della metà non supera le quattro. In Caritone la media supera le sei parole e circa un membro su tre ne ha otto o più. Achille Tazio, a sorpresa, ha una media vicina a quella di Caritone: nel suo inizio i membri di una o due parole mancano, ma quelli di tre-cinque parole si susseguono in serie parallele, e l'effetto «sofistico» nasce più dal parallelismo e dal suono che dalla sola brevità. È una misura grossolana, perché la punteggiatura è degli editori moderni: conferma in parte ciò che l'orecchio sente e ricorda che uno stile non si riduce a un numero.

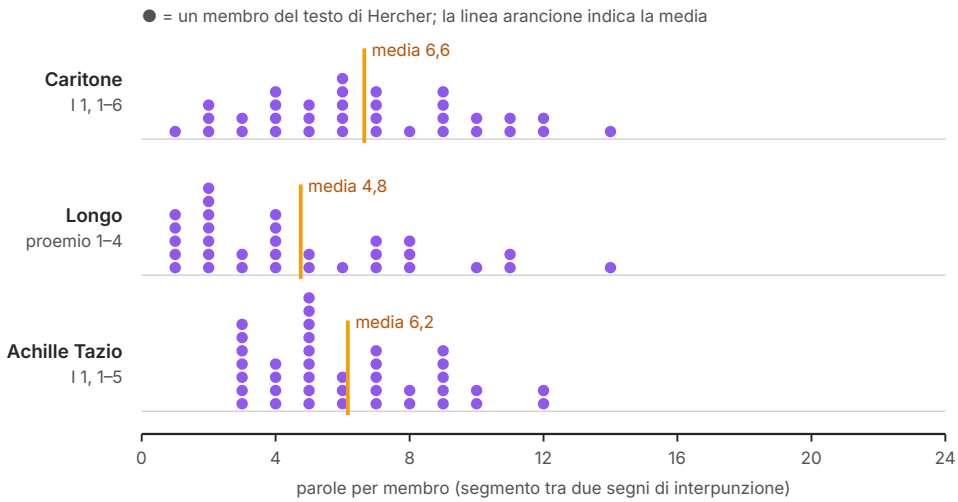


Figura 14.4 Lunghezza dei membri in tre inizi di romanzo (Caritone I 1, 1–6; Longo, proemio 1–4; Achille Tazio I 1, 1–5). Ogni punto è un segmento di testo fra due segni di interpunzione nell'edizione di Hercher (conteggio delle parole fatto dalla redazione); la linea arancione indica la media. La punteggiatura è moderna: la misura è indicativa.

ERRORE FREQUENTE

Falsi amici nel lessico del romanzo

Alcune parole del romanzo hanno un corrispondente italiano che le traduce male. ἐρωτικός vuol dire «d'amore, amoroso»: un πάθος ἐρωτικόν è una storia d'amore, non una storia «erotica». πάθος non è sempre «passione»: è anche la «vicenda», ciò che uno subisce. ἱστορία non è la «storia» dei manuali, ma il racconto, o la scena raffigurata in un quadro. δρᾶμα, detto di un romanzo, non è un «dramma» triste, ma una trama piena di colpi di scena. τύχη, infine, non è la «fortuna» nel senso di buona sorte: è il caso, che può essere favorevole o terribile. Prima di scegliere, chiediti che cosa significa la parola **in quel contesto**.

14.4.2 Tradurre un'ecfrasi

L'ecfrasi (*ekphrasis*), cioè la descrizione di un'opera d'arte, la conosci dallo scudo di Achille (*Greco 3*, cap. 4). Nei romanzi diventa una tecnica di primo piano: il quadro di Longo genera il libro, quello di Achille Tazio ne annuncia il tema, e in Eliodoro un dipinto di Andromeda decide perfino il colore della pelle della protagonista. Gli esercizi di retorica dell'età imperiale insegnavano a descrivere in modo da «mettere sotto gli occhi» la cosa; chi traduce deve conservare questo effetto.

Il primo problema è l'**ordine dei dettagli**. L'ecfrasi guida lo sguardo del lettore: Achille Tazio va dalla città al tempio, dal tempio al quadro, poi dalla terra al mare e dal mare a Eros, che è l'ultima figura e la più importante (Figura 14.5). Una traduzione che riordina le frasi «per chiarezza» distrugge questo percorso. Il secondo problema sono le **frasi nominali**: l'italiano le tollera meno del greco, ma in una descrizione le accetta bene, se sono brevi e parallele («fitti gli alberi, intrecciate le foglie»). Il terzo sono i **tempi**, di cui parliamo subito sotto.

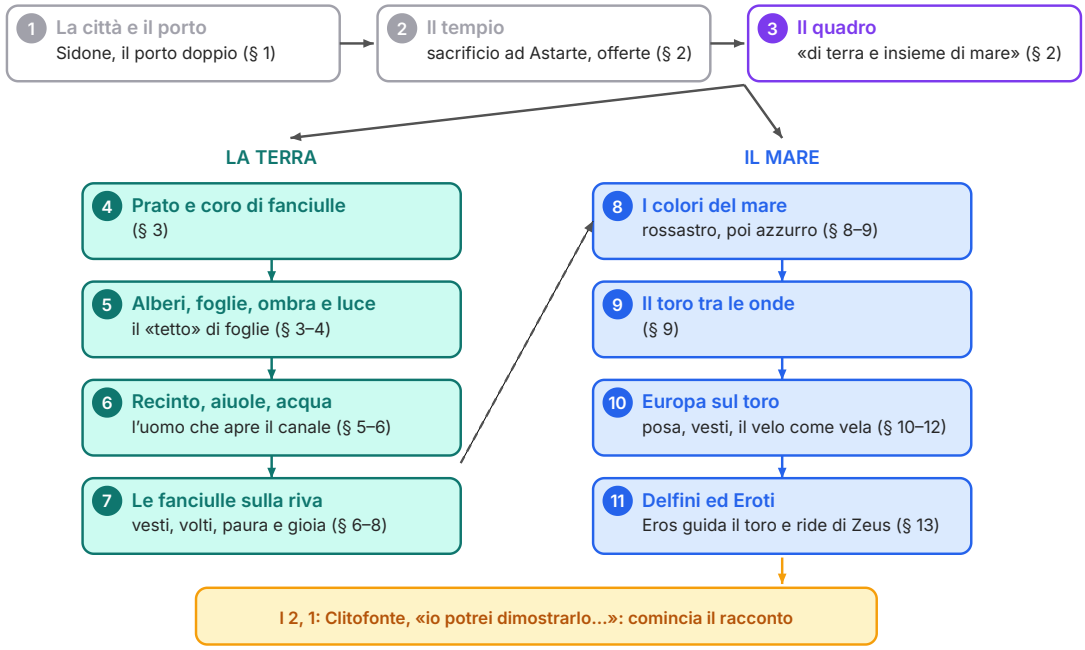


Figura 14.5 L'ordine della descrizione nella pittura di Europa (Achille Tazio I 1, 1–13): lo sguardo va dalla città al quadro, poi dalla terra al mare, fino a Eros. La freccia tratteggiata segna il passaggio dalla riva al mare. Schema della redazione, non riproduzione di un'opera d'arte.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · Tradurre una descrizione (Achille Tazio I 1, 8)

Τῆς δὲ θαλάττης ἡ χρόα διπλῆ· τὸ μὲν γὰρ πρὸς τὴν γῆν ὑπέρυθρον, κυάνεον δὲ τὸ πρὸς τὸ πέλαγος.

1. Analisi. Tre frasi nominali (manca ἦν). La prima annuncia il tema (ἡ χρόα διπλῆ), le altre due lo sviluppano con τὸ μέν… δέ; nella seconda coppia l'ordine è invertito: τὸ μὲν… ὑπέρυθρον / κυάνεον δὲ τὸ…, un chiasmo.

2. Versione letterale. «Del mare il colore doppio: la parte infatti verso la terra rossastra, azzurra invece quella verso il largo».

3. Versione italiana. «Il colore del mare era doppio: rossastro verso la riva, azzurro verso il largo». Abbiamo aggiunto un solo verbo, all'inizio, e conservato le due frasi nominali parallele; il chiasmo si perde, ma resta l'ordine dello sguardo, dalla riva al largo. Una versione come «il mare, azzurro al largo, diventava rossastro vicino alla riva» è corretta nel senso, ma rovescia il percorso dell'occhio voluto dall'autore.

14.4.3 I tempi del racconto

Nella narrazione dei romanzi l'aoristo racconta i fatti, l'imperfetto descrive le situazioni e le azioni in corso, come sai (*Greco 4*, appendice C.1). Due usi meritano attenzione. Il **presente storico** compare nei momenti decisivi: in Achille Tazio, dopo l'imperfetto ἔθυον, lo sguardo del narratore cade sul quadro con ὁρῶ «vedo»; in Caritone, quando la storia sta per sciogliersi, Cherea, stanco, «si alza» (ἀνίσταται, VIII 1, 5) per preparare la partenza: sta per ritrovare, senza saperlo, la moglie. In italiano puoi conservarlo, se il contesto lo regge, o passare al passato remoto: l'importante è non mescolare i tempi a caso all'interno della stessa frase.

Il **piuccheperfetto** è il tempo delle descrizioni di opere d'arte: ἐγέγραπτο «era stato dipinto», ἐπεποίητο «era stato fatto», ἐτέτατο «era stato teso». Indica lo stato prodotto dall'azione del pittore, e in italiano si rende quasi sempre con un imperfetto o con un verbo di stato: «era raffigurato», «si vedeva», «era teso». Tradurre «era stato dipinto» non è sbagliato, ma appesantisce la pagina e sposta l'attenzione dal quadro al lavoro del pittore.

DA RICORDARE

Da ricordare: tradurre la prosa del romanzo

- Nella prosa piana (Caritone) conserva il ritmo del racconto: periodi chiari, connettivi resi, dialoghi vivaci.
- Nella prosa sofistica (Longo, Achille Tazio) conserva i membri brevi e paralleli: non trasformare ogni frase nominale in una subordinata.
- Nelle descrizioni rispetta l'ordine dei dettagli: è il percorso dello sguardo.
- Il presente storico segnala un momento decisivo; il piuccheperfetto delle descrizioni indica uno stato e si rende di solito con l'imperfetto.
- Scegli il significato delle parole chiave (ἔρως, πάθος, τύχη, γραφή) secondo il contesto.

14.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova

Dal capitolo 11 i Laboratori sono costruiti come la prova d'esame: ti diamo soltanto quello che darebbe il ministero, cioè il titolo, la contestualizzazione, il pre-testo e il post-testo in traduzione e pochissime note. Lavora da solo, con il vocabolario, per circa un'ora e mezza; poi confronta il tuo lavoro con la correzione guidata che segue.

14.5.1 Il compito: «Un bambino allattato da una capra»

Contestualizzazione. Longo, vissuto probabilmente fra II e III secolo d.C., è l'autore di *Dafni e Cloe*, romanzo pastorale in quattro libri ambientato nell'isola di Lesbo. Nel proemio il narratore racconta di aver visto, in un bosco sacro alle Ninfe, un quadro con una storia d'amore e di averla messa per iscritto. Il libro I comincia con la descrizione della campagna di Mitilene, dove un capraio fa una scoperta che darà inizio alla vicenda.

Pre-testo (Longo I 1, 1–2, traduzione della redazione). Mitilene è una città di Lesbo, grande e bella: è attraversata da canali, perché il mare vi scorre dentro, ed è ornata di ponti di pietra levigata e bianca. Si direbbe di vedere non una città, ma un'isola. A circa duecento stadi da questa città c'era il podere di un uomo ricco, una proprietà bellissima: monti pieni di selvaggina, pianure di grano, colline di viti, pascoli di greggi; e il mare bagnava una spiaggia distesa, di sabbia morbida.

Testo (da Longo, *Dafni e Cloe* I 2, 1 – 3, 1; testo di R. Hercher, da PerseusDL).

2, 1 Ἐν τῷδε τῷ ἀγρῷ νέμων αἰπόλος, Λάμων τοὔνομα, παιδίον εὗρεν ὑπὸ μιᾶς τῶν αἰγῶν τρεφόμενον. Δρυμὸς ἦν καὶ λόχμη βάτων καὶ κιττὸς ἐπιπλανώμενος καὶ πόα μαλθακή, καθ' ἧς ἔκειτο τὸ παιδίον. Ἐνταῦθα ἡ αἴξ θέουσα συνεχὲς ἀφανὴς ἐγίνετο πολλάκις καὶ τὸν ἔριφον ἀπολιποῦσα τῷ βρέφει παρέμενε. **2** Φυλάττει τὰς διαδρομὰς ὁ Λάμων οἰκτείρας ἀμελούμενον τὸν ἔριφον, καὶ μεσημβρίας ἀκμαζούσης κατ' ἴχνος ἐλθὼν ὁρᾷ τὴν μὲν αἶγα πεφυλαγμένως περιβεβηκυῖαν τὸ βρέφος, μὴ ταῖς χηλαῖς βλάπτοι πατοῦσα, τὸ δὲ ὥσπερ ἐκ μητρῴας θηλῆς τὴν

ἐπιρροὴν ἕλκον τοῦ γάλακτος. **3**Θαυμάσας, ὥσπερ εἰκὸς ἦν, πρόσεισιν ἐγγὺς καὶ εὑρίσκει παιδίον ἄρρεν, μέγα καὶ καλὸν καὶ τῆς κατὰ τὴν ἔκθεσιν τύχης ἐν σπαργάνοις κρείττοσι· χλαμύδιόν τε γὰρ ἦν ἀλουργὲς καὶ πόρπη χρυσῆ καὶ ξιφίδιον ἐλεφαντόκωπον.**3, 1**Τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἐβουλεύσατο μόνα τὰ γνωρίσματα βαστάσας ἀμελῆσαι τοῦ βρέφους· ἔπειτα αἰδεσθεὶς εἰ μηδὲ αἰγὸς φιλανθρωπίαν μιμήσεται, νύκτα φυλάξας κομίζει πάντα πρὸς τὴν γυναῖκα Μυρτάλην, καὶ τὰ γνωρίσματα καὶ τὸ παιδίον καὶ τὴν αἶγα αὐτήν.

Note. ἔριφος, -ου, ὁ «capretto»; χηλή, -ῆς, ἡ «zoccolo»; πόρπη, -ης, ἡ «fibbia»; ἐλεφαντόκωπος, -ον «con l’impugnatura d’avorio».

Post-testo (Longo I 3, 2, traduzione della redazione). Lei si stupì che le capre partorissero bambini; lui le racconta ogni cosa: come lo aveva trovato esposto, come lo aveva visto allattare, come si era vergognato di lasciarlo morire. Anche lei fu d’accordo: nascondono gli oggetti esposti insieme a lui, considerano il bambino come figlio loro e affidano alla capra il compito di nutrirlo. E perché anche il nome del bambino sembrasse da pastore, decisero di chiamarlo Dafni.

Quesiti. (1) *Comprensione e interpretazione.* Come cambia l’atteggiamento di Lamone nel corso del passo, e che cosa lo fa cambiare? Quale scena del quadro descritto nel proemio trova qui il suo sviluppo? (2) *Analisi linguistica e stilistica.* Individua i presenti storici e spiega la loro funzione accanto agli aoristi e agli imperfetti; analizza la costruzione di αἰδεσθεὶς εἰ μηδὲ αἰγὸς φιλανθρωπίαν μιμήσεται e il paradosso che contiene. (3) *Approfondimento.* Il bambino esposto e riconosciuto grazie ai segni attraversa la letteratura greca, dalla tragedia alla commedia al romanzo. Confronta l’uso del motivo in almeno due generi diversi.

14.5.2 Prima di tradurre: comprendere senza vocabolario

Leggi il testo due volte ad alta voce, segnando i verbi di modo finito e i nomi propri. Poi, senza il vocabolario, rispondi: (1) Chi è Lamone e che cosa fa? (2) Che cosa trova, e chi lo sta nutrendo? (3) Che cosa fa la capra con il suo piccolo? (4) Quali oggetti accompagnano il bambino, e che cosa fanno pensare a Lamone? (5) Che cosa pensa di fare Lamone all’inizio, e che cosa fa alla fine?

Risposte. (1) Un capraio (αἰπόλος) che pascola le capre nel podere. (2) Un bambino, allattato da una delle sue capre. (3) Lo trascura: corre via di continuo e resta accanto al neonato. (4) Un mantellino di porpora, una fibbia d’oro e un pugnaletto con l’impugnatura d’avorio: il bambino è di famiglia ricca. (5) Vorrebbe prendere solo gli oggetti e abbandonare il bambino; poi, per vergogna, porta tutto alla moglie.

14.5.3 La correzione: i sette passi

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi su I 2, 2 e I 3, 1

Passo 0. Titolo e pre-testo annunciano una scoperta nella campagna: aspettati verbi di vedere e di trovare, e un bambino «esposto» (ricorda le scene del proemio: παιδία ἐκκείμενα, ποίμνια τρέφοντα).

Segmentazione di I 2, 2. [1] Φυλάττει τὰς διαδρομὰς ὁ Λάμων — principale, presente storico; [1a] οἰκτείρας ἀμελούμενον τὸν ἔριφον — participio congiunto causale; [2] καὶ… κατ' ἴχνος ἐλθὼν ὁρᾷ — seconda principale, coordinata, con un participio congiunto; [2a] μεσημβρίας ἀκμαζούσης — genitivo assoluto temporale; [2b] τὴν μὲν αἶγα… περιβεβηκυῖαν τὸ βρέφος — participio predicativo dopo un verbo di percezione; [2c] μὴ ταῖς χηλαῖς βλάπτοι πατοῦσα — finale negativa con l'ottativo obliquo: il presente storico vale come un tempo del passato; [2d] τὸ δὲ… ἔλκον τοῦ γάλακτος — secondo participio predicativo, riferito a βρέφος (per questo è neutro).

Segmentazione di I 3, 1. [1] Τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἐβουλεύσατο… ἀμελῆσαι τοῦ βρέφους — principale con l'infinito oggetto; [1a] μόνα τὰ γνωρίσματα βαστάσας — participio congiunto; [2] ἔπειτα… κομίζει πάντα πρὸς τὴν γυναῖκα — seconda principale, contrapposta da μέν… ἔπειτα; [2a] αἰδεσθεὶς εἰ μηδὲ… μιμήσεται — participio causale; εἰ dopo un verbo di sentimento introduce l'oggetto del sentimento, con il futuro indicativo: «vergognandosi all'idea di non imitare neppure…»; [2b] νύκτα φυλάξας — participio temporale, «aspettata la notte»; [2c] καὶ τὰ γνωρίσματα καὶ τὸ παιδίον καὶ τὴν αἶγα αὐτήν — apposizione che spiega πάντα.

Forme da controllare. ὑπὸ μιᾶς τῶν αἰγῶν «da una delle capre» (genitivo partitivo); συνεχές: neutro avverbiale, «di continuo»; ἀπολιποῦσα: participio aoristo di ἀπολείπω; περιβεβηκυῖαν: participio perfetto di περιβαίνω «stare a cavalcioni, stare sopra (per proteggere)»; πεφυλαγμένως «con cautela», avverbio dal participio perfetto di φυλάττω; τῆς κατὰ τὴν ἔκθεσιν τύχης… κρείττοσι: genitivo di paragone, «(fasce) superiori alla sorte di un esposto».

Passo 7: la resa. I presenti storici (Φυλάττει, ὁρᾷ, πρόσεισιν, εὑρίσκει, κομίζει) segnano i momenti della scoperta: puoi conservarli tutti in italiano, oppure rendere tutto al passato remoto; evita di mescolare i due tempi nella stessa frase. φιλανθρωπία è la «bontà verso gli uomini», la virtù dei personaggi di Menandro (capitolo 7): riferita a una capra produce un paradosso, che conviene conservare («l'umanità di una capra»).

Traduzione della redazione. (2, 1) In questo podere un capraio di nome Lamone, mentre pascolava, trovò un bambino che veniva allattato da una delle sue capre. C'era una macchia folta, un intrico di rovi, un'edera che si arrampicava qua e là e un'erba morbida, sulla quale giaceva il bambino. Là la capra correva di continuo e spariva spesso alla vista, e lasciava il suo capretto per restare accanto al neonato. (2) Lamone osserva quelle corse, impietosito per il capretto trascurato, e nel pieno del mezzogiorno, seguendone le tracce, vede la capra che stava con cautela

sopra il neonato, per non fargli male calpestandolo con gli zoccoli, e il bambino che, come da una mammella materna, succhiava il fiotto del latte. (3) Stupito, come era naturale, si avvicina e trova un bambino maschio, grande e bello, avvolto in fasce troppo preziose per la sorte di un esposto: c'erano infatti un mantellino di porpora, una fibbia d'oro e un pugnaletto con l'impugnatura d'avorio. (3, 1) Dapprima pensò di prendere soltanto i segni di riconoscimento e di lasciar perdere il neonato. Poi, vergognandosi all'idea di non imitare neppure l'umanità di una capra, aspetta la notte e porta tutto alla moglie Mirtale, i segni di riconoscimento, il bambino e la capra stessa.

Oppure, conservando un solo tempo: «...Lamone osservò quelle corse... e vide la capra... Stupito si avvicinò e trovò...». Le due soluzioni sono corrette se sono coerenti.

14.5.4 I quesiti: una risposta modello

Per i quesiti (1) e (2) prepara una scaletta di quattro o cinque punti, con almeno due citazioni dal greco. Per il quesito (3) ti proponiamo una risposta modello di 10–12 righe di foglio protocollo; le tracce degli altri due seguono la risposta.

Quesito 3 · risposta modello. Il bambino abbandonato e poi riconosciuto è uno dei motivi più antichi del racconto greco, ma cambia significato con il genere. Nella tragedia è il segno di un destino: Edipo, esposto sul Citerone, sopravvive grazie a due pastori, e proprio la verità sulla sua nascita, ricostruita dal servo di Laio, lo porta alla rovina; il riconoscimento coincide con la catastrofe. Euripide, nello *Ione*, usa già il motivo con un finale felice. La Commedia Nuova lo trasforma in un meccanismo dell'intreccio: negli *Epitrepontes* di Menandro un neonato esposto con alcuni oggetti è trovato da un capraio, e un anello fa scoprire chi sono i genitori, riconciliando una coppia. Longo eredita questo meccanismo: i γνωρίσματα, il mantellino di porpora, la fibbia d'oro e il pugnale, annunciano al lettore fin dall'inizio che Dafni è di famiglia ricca e che il riconoscimento finale arriverà. Ma il centro del suo racconto è altrove: la natura che nutre (la capra «umana»), la bontà dei pastori, la crescita dei due ragazzi. Il motivo tragico diventa così la premessa di un idillio.

Tracce dei quesiti 1 e 2. (1) Lamone passa dalla curiosità (osserva le corse della capra) allo stupore (Θαυμάσας), poi al calcolo (prendere gli oggetti preziosi e abbandonare il bambino) e infine alla vergogna e alla pietà: lo convince l'esempio della capra, che si comporta in modo più «umano» di lui. La scena sviluppa due quadretti del proemio, παιδία ἐκκείμενα, ποίμνια τρέφοντα e ποιμένες ἀναιρούμενοι: il lettore vede animarsi il quadro. (2) Presenti storici: Φυλάττει, ὁρᾷ, πρόσεισιν, εὑρίσκει, κομίζει; gli imperfetti (ἐγίνετο, παρέμενε) descrivono le abitudini della capra, gli aoristi (εὗρεν, ἐβουλεύσατο) riassumono i fatti, i presenti mettono in scena gli attimi della scoperta. αἰδεσθεὶς εἰ... μιμήσεται: participio causale di αἰδέομαι con εἰ e il futuro, che esprime l'oggetto della vergogna; il paradosso sta in αἰγὸς φιλανθρωπίαν: l'«amore per gli uomini» è attribuito a un animale e diventa il modello per un uomo, rafforzato dalla negazione μηδέ «neppure».

SINTESI

- Il romanzo greco è un lungo racconto in prosa, d'invenzione, sulle avventure di una coppia di innamorati separati e riuniti; gli antichi non avevano per esso un nome fisso.
- Restano cinque romanzi completi: Caritone, Senofonte Efesio, Achille Tazio, Longo, Eliodoro; nessuna data è sicura (dal I al III–IV secolo d.C.).
- I papiri hanno restituito molti frammenti, fra cui il *Nino*, e hanno mostrato che il genere è più antico di quanto si credeva.
- Lo schema tipico comprende incontro, separazione, viaggi e prove (pirati, morte apparente, prove di castità), riconoscimento e ritorno; Eros e Tyche muovono la trama.
- Caritone inserisce la vicenda in una cornice storica; Longo ne fa un romanzo pastorale; Achille Tazio la fa raccontare al protagonista; Eliodoro comincia dalla fine.
- Rohde (1876) vedeva nel romanzo un figlio tardo della retorica sofistica; i papiri hanno corretto la sua cronologia.
- Caritone e Senofonte Efesio ci sono giunti in un solo codice del XIII secolo, a Firenze; Fozio ci conserva i riassunti di romanzi perduti.
- Il romanzo ha avuto una grande fortuna: romanzi bizantini, Amyot, Cervantes, Tasso (Clorinda), Annibal Caro traduttore di Longo.
- Due prose: quella piana di Caritone e quella sofistica di Longo e Achille Tazio, fatta di membri brevi, isocoli, omoteleuti, parole poetiche.
- Nel tradurre un'ecfrasi si conserva l'ordine dei dettagli; il presente storico segna i momenti decisivi, il piuccheperfetto descrive uno stato.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di questi autori **non** è fra i cinque romanzieri greci di cui possediamo un'opera completa?
   - **A.** Caritone
   - **B.** Longo
   - **C.** Antonio Diogene
   - **D.** Eliodoro

2. ● Il papiro del romanzo di *Nino*, pubblicato nel 1893, è importante perché:
   - **A.** mostra che il romanzo esisteva già prima della Seconda Sofistica
   - **B.** conserva il testo completo di un romanzo perduto
   - **C.** è l'autografo di Caritone
   - **D.** prova che il romanzo è nato a Roma

3. ● *Dafni e Cloe* è ambientato:
   - **A.** a Efeso, durante la festa di Artemide
   - **B.** nella campagna di Mitilene, a Lesbo
   - **C.** in Sicilia, alla corte di Siracusa
   - **D.** a Delfi e in Etiopia

4. ● Le *Etiopiche* di Eliodoro cominciano:
   - **A.** con la nascita di Cariclea alla corte d'Etiopia
   - **B.** con il narratore che osserva un quadro in un tempio
   - **C.** con l'autore che si presenta come segretario di un retore
   - **D.** su una spiaggia alla foce del Nilo, dove alcuni briganti osservano una strage

5. ● Caritone e Senofonte Efesio ci sono giunti:
   - **A.** in numerosi papiri completi
   - **B.** soltanto attraverso i riassunti di Fozio
   - **C.** in un solo manoscritto medievale, conservato a Firenze
   - **D.** in una traduzione latina del Rinascimento

6. ● Nella *Gerusalemme liberata* la storia della nascita di Clorinda deriva:
   - **A.** dal *Lucio o l'asino*
   - **B.** dalle *Etiopiche* di Eliodoro
   - **C.** dalla *Calliroe* di Caritone
   - **D.** da *Dafni e Cloe* di Longo

Lessico

7. ●● Spiega il significato che queste parole hanno nel contesto in cui le hai lette e proponi una traduzione: a) πάθος in πάθος ἐρωτικὸν… διηγήσομαι (Caritone I 1, 1); b) ἄγαλμα in ἄγαλμα τῆς ὅλης Σικελίας (I 1, 1); c) τύχη in τύχην ἐρωτικήν (Longo, proemio 1); d) ἱστορία in ἱστορίαν ἔρωτος (ivi); e) ἀναθήματα (Achille Tazio I 1, 2).

8. ●● La famiglia di ἔρως. Dai il significato di ἐράω, ὁ ἐρασθείς, ἐρωτικός, Ἔρωτες (plurale). Perché in Achille Tazio I 1, 13 compaiono insieme Ἔρωτες al plurale e Ἔρως al singolare? Che differenza c'è fra ἔρως e Ἔρως in un testo stampato?

9. ●● Il lessico del vedere. Classifica in nomi e verbi e traduci: θέαμα, θεατής, εἶδον, ὁρῶ, ὀφθῇ, εἰκών, γραφή, γραφεύς. Spiega poi perché il lessico del vedere è così frequente negli inizi dei romanzi letti nell'Antologia.

Lingua e lessico

10. ●● Nel pre-testo del Laboratorio la campagna di Mitilene è descritta così (Longo I 1, 2): ὄρη θηροτρόφα, πεδία πυροφόρα· γήλοφοι κλημάτων, νομαὶ ποιμνίων. Descrivi la struttura dei quattro membri (che cosa li rende simili, che cosa distingue la prima coppia dalla seconda) e traducili conservando il parallelismo.

11. ●● Achille Tazio comincia così (I 1, 1): Σιδὼν ἐπὶ θαλάττῃ πόλις, Ἀσσυρίων ἡ θάλασσα, μήτηρ Φοινίκων ἡ πόλις, Θηβαίων ὁ δῆμος πατήρ. a) Quante frasi nominali ci sono, e qual è il soggetto di ciascuna? b) Proponi due traduzioni: una che conserva le frasi nominali, una che aggiunge i verbi. c) A quale mito allude l'ultima frase?

12. ●● Riconosci e traduci i piuccheperfetti, in Achille Tazio I 1: a) Ὀχετηγός τις ἐγέγραπτο δίκελλαν κατέχων (§ 6; ὀχετηγός «chi guida l'acqua nei canali», δίκελλα «zappa»); b) Ἀφρὸς δὲ ἐπεποίητο καὶ πέτραι καὶ κύματα (§ 9); c) ὁ κόλπος τοῦ πέπλου πάντοθεν ἐτέτατο κυρτούμενος (§ 12). Per ciascuno indica il verbo di partenza e spiega perché in italiano conviene l'imperfetto.

13. ●● Testo della redazione. Riconosci i presenti storici e traduci ogni frase due volte, una conservandoli e una con il passato remoto: a) Ὁ ποιμὴν οἴκαδε ἐβάδιζεν· ἐξαίφνης δὲ ὁρᾷ παρθένον ἐν τῷ ἄντρῳ καθημένην. b) Οἱ λῃσταὶ τὴν ναῦν κατέλαβον καὶ τὸν νεανίαν ἀπάγουσιν.

14. ●●● Confronta lo stile di due similitudini: Caritone I 1, 5 (στίλβων ὥσπερ ἀστήρ· ἐπήνθει γὰρ αὐτοῦ τῷ λαμπρῷ τοῦ προσώπου τὸ ἐρύθημα τῆς παλαίστρας ὥσπερ ἀργύρῳ χρυσός) e Achille Tazio I 1, 12 (Ἡ δὲ ἐπεκάθητο τῷ ταύρῳ δίκην πλεούσης νεώς, ὥσπερ ἱστίῳ τῷ πέπλῳ χρωμένη). Indica tre differenze (costruzione, lessico, effetto sul lettore) e traduci entrambe le frasi.

Analisi del testo

15. ●● Caritone I 1, 1–6. Quali elementi dell'inizio richiamano la storiografia? Elencane almeno quattro, con le parole greche.

16. ●● Caritone I 1, 3–6. Che ruolo hanno Eros e il caso nell'incontro dei due giovani? Come convivono ἐκ τύχης e τοῦ θεοῦ πολιτευσαμένου?

17. ●● Longo, proemio 2. Elenca le scene del quadro e indica, aiutandoti con il riassunto del romanzo nelle Letture in traduzione, a quali parti del romanzo corrispondono.

18. ●● Longo, proemio 3–4. Quali sono i quattro effetti che il libro avrà sui lettori? Che idea della letteratura esprimono? Che rapporto c'è fra κτῆμα… τερπνόν e il κτῆμα ἐς αἰεί di Tucidide?

19. ●●● Achille Tazio I 1, 2–13. Perché la descrizione si chiude con Eros che ride di Zeus? Collega la scena al commento del narratore (οἷον ἄρχει βρέφος οὐρανοῦ καὶ γῆς καὶ θαλάττης, I 2, 1) e all'Eros di Caritone.

Comprendere senza vocabolario

20. ●● Caritone apre così l'ultimo libro (VIII 1, 4–5). Νομίζω δὲ καὶ τὸ τελευταῖον τοῦτο σύγγραμμα τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἥδιστον γενήσεσθαι· καθάρσιον γάρ ἐστι τῶν ἐν τοῖς πρώτοις σκυθρωπῶν. Οὐκέτι λῃστεία καὶ δουλεία καὶ δίκη καὶ μάχη καὶ ἀποκαρτέρησις καὶ πόλεμος καὶ ἅλωσις, ἀλλ' ἔρωτες δίκαιοι ἐν τούτῳ καὶ νόμιμοι γάμοι. Πῶς οὖν ἡ θεὸς ἐφώτισε τὴν ἀλήθειαν καὶ τοὺς ἀγνοουμένους ἔδειξεν ἀλλήλοις λέξω. **Note**: σύγγραμμα «libro (di un'opera)»; καθάρσιον «rimedio che purifica»; σκυθρωπός «cupo, triste»; ἀποκαρτέρησις «il lasciarsi morire di fame». Prima di tradurre rispondi: (1) Di quale parte dell'opera parla l'autore? (2) A chi pensa che sarà gradita, e perché? (3) Che cosa elenca, e a che cosa lo contrappone? (4) Chi è ἡ θεός? (5) Che cosa annuncia di raccontare? Poi traduci.

Tradurre dal greco

21. ●● **Un quadro di Zeusi** (**Luciano, *Zeusi* 4**, testo da PerseusDL, corretto ὁπλῇ su Hodoi Elektronikai). Luciano descrive la copia di un quadro del pittore Zeusi (V–IV sec. a.C.) che rappresentava una famiglia di Centauri. ἐπὶ χλόης εὐθαλοῦς ἡ Κένταυρος αὕτη πεποίηται ὅλῃ μὲν τῇ ἵππῳ χαμαὶ κειμένη, καὶ ἀποτέτανται εἰς τοὐπίσω οἱ πόδες, τὸ δὲ γυναικεῖον ὅσον αὐτῆς ἠρέμα ἐπεγήγερται καὶ ἐπ' ἀγκῶνός ἐστιν, οἱ δὲ πόδες οἱ ἔμπροσθεν οὐκέτι καὶ οὗτοι ἀποτάδην, οἷον ἐπὶ πλευρὰν κειμένης, ἀλλ' ὁ μὲν ὀκλάζοντι ἔοικεν ὢν καμπύλος ὑπεσταλμένῃ τῇ ὁπλῇ, ὁ δὲ ἔμπαλιν ἐπανίσταται καὶ τοῦ ἐδάφους ἀντιλαμβάνεται, οἷοί εἰσιν ἵπποι πειρώμενοι ἀναπηδᾶν. τοῖν νεογνοῖν δὲ τὸ μὲν ἄνω ἔχει αὐτὴ ἐν ταῖς ἀγκάλαις καὶ τρέφει ἀνθρωπικῶς ἐπέχουσα τὸν γυναικεῖον μαστόν, τὸ δ' ἕτερον ἐκ τῆς ἵππου θηλάζει ἐς τὸν πωλικὸν τρόπον· ἄνω δὲ τῆς εἰκόνος οἷον ἀπό τινος σκοπῆς Ἱπποκένταυρός τις, ἀνὴρ ἐκείνης δηλαδὴ τῆς τὰ βρέφη ἀμφοτέρωθεν τιθηνουμένης, ἐπικύπτει γελῶν οὐχ ὅλος φαινόμενος, ἀλλ' ἐς μέσον τὸν ἵππον, λέοντος σκύμνον ἀνέχων τῇ δεξιᾷ καὶ ὑπὲρ ἑαυτὸν αἰωρῶν, ὡς δεδίξαιτο σὺν παιδιᾷ τὰ βρέφη. **Note**: χλόη «erba verde»; εὐθαλής «rigoglioso»; ἡ Κένταυρος «la Centauressa»; τῇ ἵππῳ «con la parte equina»; ἀποτείνω «stendo»; ἐπεγείρω «sollevo»; ἀγκών «gomito»; ἀποτάδην «distesamente»; ὀκλάζω «piego le ginocchia»; ὑποστέλλω «ritraggo»; ὁπλή «zoccolo»; νεογνός «neonato»; ἀγκάλαι «braccia»; πωλικός «da puledro»; σκοπή «altura da cui si osserva»; τιθηνέομαι «nutro»; ἐπικύπτω «mi sporgo»; σκύμνος «cucciolo»; αἰωρέω «tengo sospeso»; ὡς δεδίξαιτο «per spaventare» (finale con l'ottativo aoristo di δεδίττομαι). a) Traduci. b) Lingua: che valore hanno i perfetti πεποίηται, ἀποτέτανται, ἐπεγήγερται? Confrontali con i piuccheperfetti di Achille Tazio. c) Analisi: in che ordine Luciano descrive il quadro? d) Storia letteraria: che cosa hanno in comune questa pagina e l'inizio di Achille Tazio?

22. ●● **Un racconto che sembra un dramma** (**Plutarco, *Amatorius* 1, 749a–b**, testo da PerseusDL). Il dialogo plutarcheo sull'amore si apre con una conversazione fra Flaviano e Autobulo, che deve riferire i discorsi uditi da suo padre. **Flaviano** ἄφελε τοῦ λόγου τὸ νῦν ἔχον ἐποποιῶν τε λειμῶνας καὶ σκιὰς καὶ ἅμα κιττοῦ τε καὶ σμιλάκων διαδρομὰς καὶ ὅσ' ἄλλα τοιούτων τόπων ἐπιλαβόμενοι γλίχονται τὸν Πλάτωνος Ἰλισσὸν καὶ τὸν ἄγνον ἐκεῖνον καὶ τὴν ἠρέμα προσάντη πόαν πεφυκυῖαν προθυμότερον ἢ κάλλιον ἐπιγράφεσθαι. **Autobulo** τί δὲ δεῖται τοιούτων, ὦ ἄριστε Φλαουιανέ, προοιμίων ἡ διήγησις; εὐθὺς ἡ πρόφασις, ἐξ ἧς ὡρμήθησαν οἱ λόγοι, χορὸν αἰτεῖ τῷ πάθει καὶ σκηνῆς δεῖται, τὰ τ' ἄλλα δράματος οὐδὲν ἐλλείπει· μόνον εὐχώμεθα τῇ μητρὶ τῶν Μουσῶν ἴλεων παρεῖναι καὶ συνανασῴζειν τὸν μῦθον. **Note**: τὸ νῦν ἔχον «per questa volta»; ἐποποιός «poeta epico»; σμῖλαξ «smilace», una pianta rampicante; διαδρομή «il correre qua e là»; γλίχομαι «desidero ardentemente»; ἄγνος «agnocasto»; προσάντης «in salita»; ἐπιγράφομαι «mi attribuisco, faccio mio»; πρόφασις «occasione»; ἴλεως (acc. ἴλεων) «propizio»; συνανασῴζω «aiuto a salvare». a) Traduci. b) A quale testo di Platone allude Flaviano? c) Che cosa intende Autobulo quando dice che alla vicenda non manca nulla di un δρᾶμα? Collega la risposta ai nomi antichi del romanzo. d) Chi è ἡ μήτηρ τῶν Μουσῶν, e perché Autobulo la invoca?

23. ●●● **Un oracolo in versi** (**Eliodoro, *Etiopiche* II 35**, testo di I. Bekker, Teubner, 1855, da First1KGreek, confrontato con Hodoi Elektronikai). A Delfi, durante un sacrificio, la Pizia pronuncia un oracolo sui protagonisti del romanzo, che i presenti non sanno interpretare. Sono tre distici elegiaci (il metro lo conosci da *Greco 3*, cap. 8).
τὴν χάριν ἐν πρώτοις, αὐτὰρ κλέος ὕστατ' ἔχουσαν,
φράζεσθ' ὦ Δελφοί, τόν τε θεᾶς γενέτην,
οἳ νηὸν προλιπόντες ἐμὸν καὶ κῦμα τεμόντες
ἵξοντ' ἠελίου πρὸς χθόνα κυανέην,
τῇ περ ἀριστοβίων μέγ' ἀέθλιον ἐξάψονται,
λευκὸν ἐπὶ κροτάφων στέμμα μελαινομένων.
Note: φράζομαι «considero, osservo»; γενέτης «nato da»; νηός = ναός; τέμνω «solco»; ἵξοντ' = ἵξονται, futuro di ἱκνέομαι; ἠέλιος = ἥλιος; κυάνεος «scuro»; ἀριστόβιος «che vive nel modo migliore»; ἀέθλιον «premio»; ἐξάπτομαι «mi lego, mi cingo»; κρόταφος «tempia»; στέμμα «benda sacra»; μελαίνομαι «divento scuro». a) Traduci. b) Risolvi l'enigma dei vv. 1–2: quali nomi vi sono nascosti? c) Riconosci le forme epico-ioniche e dai la forma attica. d) Scandisci il primo distico.

Confrontare le traduzioni

24. ●● Ecco come Annibal Caro tradusse il proemio di Longo (*Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, Milano, G. Daelli, 1862, pp. iii–iv, da it.wikisource): «Nell'isola di Lesbo cacciando, e per lo bosco delle ninfe attraversando, mi si scoperse nel mezzo di esso uno a lor sacro, solitario e venerando tempietto: e già dalla caccia affannato, per alquanto riposarmi, e per le Dee visitare entrandovi, mi s'offerse nella prima giunta una vista bellissima sopra quante ne vedessi giammai. Vidi attaccata alla parete d'incontro una Tavola dipinta; la sua dipintura rappresentava una istoria d'Amore. [...] mi sono affaticato di scriverne quattro Ragionamenti, li quali consacro per dono ad Amore, alle Ninfe, ed a Pane, per piacere e giovamento a tutti che leggeranno, per rimedio agl'infermi, per conforto agli afflitti, per rimembranza a quelli che hanno amato, e per ammaestramento a quelli che ameranno: perciocchè nessuno fu mai che non amasse e nessuno sarà che non ami, finchè il mondo avrà bellezza, e che gli occhi vedranno. A noi doni Dio grazia di viver casti, e di scriver gli amori altrui.» Confronta questa versione con il testo greco e con la traduzione della redazione nell'Antologia, poi scrivi la tua traduzione dei §§ 1 e 3. Discuti tre scelte: a) che cosa aggiunge Caro all'inizio, e perché; b) come rende εἰκόνα, γραφήν, ἱστορίαν ἔρωτος; c) come rende τὸν οὐκ ἐρασθέντα προπαιδεύσει e σωφρονοῦσι.

Interpretare e scrivere

25. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): Eros e Tyche nel romanzo greco. Spiega come le due forze muovono la trama, con esempi dai testi letti in greco e in traduzione.

26. ●●● Saggio breve comparativo (20–25 righe): la pittura nel romanzo. Confronta il quadro di Longo, quello di Achille Tazio e il dipinto di Andromeda in Eliodoro, e la ripresa di quest'ultimo nella nascita di Clorinda in Tasso (*Gerusalemme liberata* XII 21–24).

27. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): la tesi di Erwin Rohde sulle origini del romanzo e ciò che i papiri hanno cambiato.

Verso la seconda prova

28. ●●● **Il ragazzo che disprezzava Eros** (**Senofonte Efesio, *Efesiache* I 1, 4 – 2, 1**, testo di R. Hercher, da PerseusDL). **Contestualizzazione.** Senofonte Efesio, vissuto probabilmente nel II secolo d.C., è l'autore delle *Efesiache*, romanzo in cinque libri sugli amori di Anzia e Abrocome. All'inizio dell'opera il narratore presenta il protagonista, un giovane di Efeso. **Pre-testo** (I 1, 1–3, traduzione della redazione). C'era a Efeso un uomo fra i più potenti della città, di nome Licomede. A Licomede, da una donna del luogo, Temistò, nasce un figlio, Abrocome, una meraviglia di bellezza quale non si era mai vista né in Ionia né in altra terra. Abrocome cresceva in bellezza di giorno in giorno, e alle doti del corpo si univano quelle dell'anima: studiava ogni disciplina, praticava ogni genere di musica, e la caccia, l'equitazione e il combattimento in armi erano i suoi esercizi abituali. Tutti gli Efesini, e anche gli abitanti del resto dell'Asia, lo ammiravano e riponevano in lui grandi speranze. Lo trattavano come un dio, e c'era già chi, vedendolo, si prostrava e lo pregava. **Testo.** Ἐφρόνει δὲ τὸ μειράκιον ἐφ' ἑαυτῷ μέγα καὶ ἠγάλλετο μὲν καὶ τοῖς τῆς ψυχῆς κατορθώμασι, πολὺ δὲ μᾶλλον τῷ κάλλει τοῦ σώματος· πάντων δὲ τῶν ἄλλων, ὅσα δὴ ἐλέγετο καλά, ὡς ἐλαττόνων κατεφρόνει καὶ οὐδὲν αὐτῷ, οὐ θέαμα, οὐκ ἄκουσμα ἄξιον Ἀβροκόμου κατεφαίνετο· καὶ εἴ τινα ἢ παῖδα καλὸν ἀκούσαι ἢ παρθένον εὔμορφον, κατεγέλα τῶν λεγόντων ὡς οὐκ εἰδότων ὅτι εἴη εἷς καλὸς αὐτός. Ἔρωτά γε μὴν οὐδὲ ἐνόμιζεν εἶναι θεόν, ἀλλὰ πάντη ἐξέβαλεν οὐδὲν ἡγούμενος, λέγων ὡς οὐκ ἄν ποτέ τις ἐρασθείη οὐδὲ ὑποταγείη τῷ θεῷ μὴ θέλων· εἰ δέ που ἱερὸν ἢ ἄγαλμα Ἔρωτος εἶδε, κατεγέλα, ἀπέφαινέ τε ἑαυτὸν Ἔρωτος παντὸς καλλίονα. Καὶ εἶχεν οὕτως· ὅπου γὰρ Ἀβροκόμης ὀφθείη, οὔτε ἄγαλμα καλὸν ἐφαίνετο οὔτε εἰκὼν ἐπῃνεῖτο. Μηνίει πρὸς ταῦτα ὁ Ἔρως· φιλόνεικος γὰρ ὁ θεὸς καὶ ὑπερηφάνοις ἀπαραίτητος· ἐζήτει δὲ τέχνην κατὰ τοῦ μειρακίου· καὶ γὰρ καὶ τῷ θεῷ δυσάλωτος ἐφαίνετο. Ἐξοπλίσας οὖν ἑαυτὸν καὶ πᾶσαν δύναμιν ἐρωτικῶν φαρμάκων περιβαλόμενος ἐστράτευεν ἐφ' Ἀβροκόμην. **Note**: ἀγάλλομαι «mi compiaccio»; κατόρθωμα «buona qualità, successo»; ἄκουσμα «cosa udita»; μηνίω «mi adiro»; ἀπαραίτητος «inesorabile»; δυσάλωτος «difficile da catturare». **Post-testo** (I 2, 2, traduzione della redazione). Si celebrava la festa di Artemide propria di Efeso, con una processione dalla città al santuario, che dista sette stadi; dovevano sfilare tutte le fanciulle del luogo, ornate sontuosamente, e i giovani che avevano l'età di Abrocome. Lui aveva circa sedici anni, faceva parte degli efebi e nella processione occupava il primo posto. **Quesiti.** (1) *Comprensione e interpretazione*: qual è la colpa di Abrocome, e perché provoca l'ira di Eros? Quale personaggio della tragedia euripidea gli somiglia? (2) *Analisi linguistica e stilistica*: spiega gli ottativi ἀκούσαι, εἴη, ἐρασθείη, ὀφθείη; individua la metafora che domina il § 2, 1 e commenta la scelta del verbo μηνίει. (3) *Approfondimento*: confronta l'Eros di Senofonte Efesio con quello di Caritone (I 1, 3–6) e discuti il ruolo degli dèi nel romanzo greco.

PER APPROFONDIRE

- [REA] B. P. Reardon (a cura di), *Collected Ancient Greek Novels*: tutti i romanzi greci e i principali frammenti in traduzione inglese, con introduzioni a ciascun autore.
- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: il capitolo sul romanzo, con la discussione delle origini dopo Rohde.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine sul romanzo e sulla prosa d'arte dell'età imperiale.
- [HOR] G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and its Speakers*: la prosa letteraria dell'età imperiale, fra koinè e atticismo.
- [ROH] E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*: la Pagina critica di questo capitolo, sulle origini del romanzo.

Glossario del capitolo

Anathema (ἀνάθημα)
Offerta votiva consacrata in un santuario; Longo chiama così il suo libro, dedicato a Eros, alle Ninfe e a Pan.

Codice unico
Manoscritto che è il solo testimone di un'opera: per Caritone e Senofonte Efesio è un codice del XIII secolo della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Drama (δρᾶμα)
Termine con cui i Bizantini, fra cui Fozio, indicavano i romanzi, per i loro intrecci e i colpi di scena simili a quelli del teatro.

Esposizione (ἔκθεσις)
Abbandono di un neonato in un luogo isolato, spesso con oggetti preziosi che permetteranno di riconoscerlo; motivo della tragedia, della Commedia Nuova e del romanzo.

Morte apparente
Motivo ricorrente del romanzo greco: un personaggio, di solito l'eroina, sembra morto e poi ricompare vivo (Calliroe sepolta e liberata dai ladri di tombe).

Onos (Ὄνος)
Breve racconto greco, il *Lucio o l'asino*, sulla trasformazione di Lucio in asino; tramandato fra le opere di Luciano, ma di autore incerto. La stessa storia è rielaborata da Apuleio nelle *Metamorfosi*.

Plasma (πλάσμα)
«Cosa modellata»: nella critica antica, un racconto inventato che ha l'aspetto di una storia vera; uno dei nomi con cui gli antichi indicavano il romanzo.

Prosa sofistica
La prosa d'arte delle scuole di retorica dell'età imperiale: membri brevi e simmetrici, isocoli, omoteleuti, parole poetiche e giochi di parole, come in Longo e in Achille Tazio.

Prova di castità
Episodio in cui l'eroina dimostra di essere rimasta fedele, spesso con un rito o un prodigio (Leucippe nella grotta di Pan a Efeso).

Romanzo bizantino
Romanzo d'amore scritto in greco dotto a Bisanzio, soprattutto nel XII secolo, a imitazione dei romanzi antichi (Teodoro Prodromo, Niceta Eugeniano).

Romanzo comico-realistico
Etichetta moderna per i racconti in prosa che mescolano avventure basse, sesso, crimini e magia, come il *Satyricon* di Petronio, le *Fenicie* di Lolliano e il *Lucio o l'asino*.

Romanzo di Nino
Romanzo greco frammentario sull'amore del giovane Nino, futuro re degli Assiri; il papiro, pubblicato nel 1893 e copiato non più tardi del 100 d.C. circa, mostrò che il genere era più antico di quanto si credeva.

Romanzo greco
Lungo racconto in prosa, d'invenzione, che narra le avventure di una coppia di innamorati separati e poi riuniti; fiorì in età imperiale. Restano cinque romanzi completi e numerosi frammenti.

Romanzo ideale
Etichetta moderna per il romanzo d'amore greco con protagonisti nobili, belli e fedeli, come quelli di Caritone, Senofonte Efesio, Achille Tazio, Longo ed Eliodoro.

Romanzo pastorale
Romanzo ambientato nel mondo dei pastori, in un paesaggio naturale idealizzato; il modello è *Dafni e Cloe* di Longo.

Soluzioni

1. C. Antonio Diogene, autore delle *Meraviglie al di là di Tule*, è noto solo dal riassunto di Fozio.

2. A. Il papiro fu copiato non più tardi del 100 d.C. circa: il genere è più antico della Seconda Sofistica.

3. B.

4. D. Il romanzo comincia *in medias res*; la storia passata è raccontata più avanti da Calasiri.

5. C. Un codice del XIII secolo della Biblioteca Laurenziana.

6. B. Tasso riprende la nascita di Cariclea, bianca da genitori etiopi a causa di un dipinto.

7. a) πάθος «vicenda d'amore, con le sue sofferenze»: «narrerò una storia d'amore»; non «patologia» né soltanto «passione». b) ἄγαλμα «vanto, ornamento» (in origine la statua offerta a un dio): Calliroe è «il vanto di tutta la Sicilia», bella come una statua. c) τύχη «vicenda, sorte»: «una vicenda d'amore»; la parola gioca con τέχνην. d) ἱστορία «racconto, scena raffigurata»: «una storia d'amore». e) ἀναθήματα «offerte votive», gli oggetti dedicati in un tempio, fra i quali il quadro di Europa.

8. ἐράω «amo, sono innamorato»; ὁ ἐρασθείς «chi si è innamorato, chi ha amato» (participio aoristo passivo con valore intransitivo); ἐρωτικός «d'amore»; Ἔρωτες «Amorini»: piccoli dèi alati, figure di contorno. In I 1, 13 gli Amorini giocano intorno al toro come decorazione, mentre il dio Eros, al singolare, guida il toro: il plurale indica un tipo figurativo, il singolare la divinità. La maiuscola è una scelta dell'editore moderno: ἔρως è il sentimento, Ἔρως il dio, e non sempre è facile decidere.

9. Nomi: θέαμα «spettacolo», θεατής «spettatore», εἰκών «immagine», γραφή «pittura», γραφεύς «pittore». Verbi: εἶδον «vidi» (aoristo di ὁράω), ὁρῶ «vedo», ὀφθῇ «sia visto» (congiuntivo aoristo passivo di ὁράω). Negli inizi dei romanzi l'amore nasce dalla vista della bellezza (Cherea e Calliroe che si vedono), le opere si aprono con la descrizione di un quadro (Longo, Achille Tazio) e il lettore stesso è trattato come uno spettatore; Longo chiude il proemio dicendo che nessuno sfuggirà all'amore «finché gli occhi vedranno».

10. I quattro membri hanno due parole ciascuno e sono in asindeto, senza verbo. La prima coppia unisce un sostantivo neutro plurale e un aggettivo composto in -τροφος / -φορος, con la stessa uscita -α (isocolo e omoteleuto); la seconda unisce un sostantivo e un genitivo, con l'uscita -ων. Traduzione: «monti ricchi di selvaggina, piane ricche di grano; colli di vigne, pascoli di greggi».

11. a) Quattro frasi nominali: Σιδὼν ἐπὶ θαλάττῃ πόλις (soggetto Σιδών); Ἀσσυρίων ἡ θάλασσα (soggetto ἡ θάλασσα); μήτηρ Φοινίκων ἡ πόλις (soggetto ἡ πόλις); Θηβαίων ὁ δῆμος πατήρ (soggetto ὁ δῆμος). L'articolo segnala il soggetto, il predicato è senza articolo. b) «Sidone, città sul mare: il mare, quello degli Assiri; la città, madre dei Fenici; il suo popolo, padre dei Tebani»; oppure: «Sidone è una città sul mare; il mare è quello degli Assiri, la città è la madre dei Fenici e il suo popolo è il padre di quello dei Tebani». c) Al mito di Cadmo, il fenicio fratello di Europa che, partito alla ricerca della sorella, fondò Tebe: i Tebani discendono dunque dai Fenici. Il mito di Europa, che il quadro rappresenta, è già annunciato nella prima riga.

12. a) ἐγέγραπτο, piuccheperfetto passivo di γράφω: «era raffigurato un uomo che guidava l'acqua, con in mano una zappa». b) ἐπεποίητο, piuccheperfetto passivo di ποιέω, concordato con il primo soggetto ἀφρός: «erano raffigurati la schiuma, gli scogli e le onde». c) ἐτέτατο, piuccheperfetto passivo di τείνω: «la piega del peplo era tesa da ogni parte e si gonfiava». Il piuccheperfetto indica lo stato che si vede nel quadro, non l'azione del pittore: l'imperfetto italiano («era raffigurato», «era

teso») rende questo stato meglio di «era stato dipinto».

13. a) Presente storico ὁρᾷ: «Il pastore tornava a casa; all'improvviso vede una fanciulla seduta nella grotta», oppure «...all'improvviso vide una fanciulla seduta nella grotta». b) Presente storico ἀπάγουσιν, dopo l'aoristo κατέλαβον: «I briganti presero la nave e portarono via il giovane», oppure «I briganti prendono la nave e portano via il giovane». In italiano è meglio non mescolare passato remoto e presente nella stessa frase: si sceglie un solo tempo per le due azioni coordinate.

14. Caritone: due similitudini con ὥσπερ, immagini tradizionali (la stella, l'oro sull'argento), spiegate da un γάρ: il narratore chiarisce il paragone al lettore; lessico comune con un solo verbo poetico (ἐπήνθει); la similitudine serve a presentare il personaggio. Achille Tazio: δίκην con il genitivo, un modo dotto e poetico di dire «a guisa di»; l'immagine è visiva e continua una metafora (Europa che «naviga» sul toro già al § 3); il velo diventa la vela: è un'arguzia che fa ammirare l'ingegno del descrittore. Traduzioni: «...splendente come una stella: sul suo volto luminoso fioriva il rossore della palestra, come l'oro sull'argento»; «Lei sedeva sul toro come su una nave che naviga, servendosi del peplo come di una vela».

15. L'autore si presenta con nome e patria (Χαρίτων Ἀφροδισιεύς) e con la sua professione (ὑπογραφεύς); annuncia l'argomento con un verbo al futuro (διηγήσομαι), come gli storici; introduce un personaggio storico (Ἑρμοκράτης, ὁ Συρακουσίων στρατηγός) e un evento noto (ὁ νικήσας Ἀθηναίους); indica luoghi precisi (ἐν Συρακούσαις, Sicilia, Italia, Epiro); descrive la gerarchia politica della città (τὰ δεύτερα... φερομένου) e una rivalità di partito (πολιτικὸς φθόνος). L'inizio richiama quelli di Erodoto e di Tucidide.

16. Eros vuole unire una coppia «tutta sua» e ama le sfide (φιλόνεικος): l'ostacolo della rivalità fra le famiglie rende l'impresa più gradita. Sceglie l'occasione (la festa di Afrodite) e fa incontrare i due «per caso» (ἐκ τύχης): ciò che ai personaggi sembra caso è in realtà un piano del dio, che «manovra» l'incontro (πολιτευσαμένου). Il verbo, preso dal lessico politico, è ironico: il dio fa la sua politica contro quella degli uomini.

17. Donne che partoriscono e altre che fasciano i neonati: le nascite segrete di Dafni e di Cloe, rivelate nel libro IV; bambini esposti e greggi che li allattano: la capra e la pecora del libro I; pastori che li raccolgono: Lamone e Driante; giovani che si promettono: l'amore di Dafni e Cloe e le loro nozze; l'incursione di pirati: i pirati che rapiscono Dafni (libro I); l'invasione di nemici: la guerra di Metimna (libro II). Il quadro è un riassunto figurato del romanzo.

18. Il libro guarirà chi è malato (ἰάσεται), consolerà chi è triste (παραμυθήσεται), farà ricordare chi ha amato (ἀναμνήσει), preparerà chi non ha ancora amato (προπαιδεύσει). La letteratura è insieme piacere, cura e educazione. Tucidide chiamava la sua opera κτῆμα ἐς αἰεί, un possesso utile per sempre, e la contrapponeva ai racconti piacevoli da ascoltare; Longo rovescia la formula (κτῆμα... τερπνόν), ma conserva l'idea di un'utilità universale: come Tucidide insegnava la natura umana nella guerra, il romanzo insegna la natura umana nell'amore, che nessuno può evitare.

19. La figura di Eros, un bambino piccolo che guida il toro e ride di Zeus, è l'ultima della descrizione e la più importante: mostra che il più potente degli dèi è stato vinto dall'amore. Il narratore lo dice subito dopo (οἷον ἄρχει βρέφος...: «un bambino comanda sul cielo, sulla terra e sul mare»), e la frase provoca la risposta di Clitofonte, che comincia il racconto. Il quadro annuncia dunque il tema del romanzo. Come in Caritone, Eros è un dio che gioca e ama le sfide; in Achille Tazio il tono è più ironico, quasi comico.

20. (1) Dell'ultimo libro dell'opera (τὸ τελευταῖον τοῦτο σύγγραμμα, l'ottavo). (2) Ai lettori (τοῖς ἀναγινώσκουσιν): li libererà dalle tristezze dei libri precedenti (καθάρσιον). (3) Elenca le sventure dei libri precedenti (brigantaggio, schiavitù, processo, battaglia, digiuno fino alla morte, guerra, presa di una città) e le contrappone agli «amori giusti e nozze legittime». (4) Afrodite, la dea che protegge

Calliroe. (5) Come la dea fece venire alla luce la verità e fece riconoscere l'uno all'altro due che non si riconoscevano. **Traduzione**: «E credo che anche quest'ultimo libro sarà il più gradito ai lettori: è infatti un rimedio che purifica dalle tristezze dei primi. Non più brigantaggio e schiavitù e processi e battaglie e digiuni fino alla morte e guerre e città prese, ma in questo libro amori giusti e nozze legittime. Racconterò dunque come la dea fece venire alla luce la verità e mostrò l'uno all'altro coloro che non si riconoscevano». La parola καθάρσιον ricorda la catarsi della *Poetica* di Aristotele: il romanzo promette ai lettori un sollievo simile a quello della tragedia.

21. a) «Su un'erba verde e rigogliosa è raffigurata questa Centauressa: con tutta la parte equina giace a terra, e le zampe posteriori sono distese all'indietro; la parte femminile, invece, si solleva un poco e si appoggia su un gomito. Le zampe anteriori non sono distese anch'esse, come in chi giace su un fianco: una, piegata, somiglia a chi si inginocchia, con lo zoccolo ritratto, l'altra invece si alza e fa presa sul terreno, come fanno i cavalli quando cercano di balzare in piedi. Dei due neonati, uno lo tiene in alto fra le braccia e lo nutre come una donna, porgendogli il seno umano; l'altro succhia dalla mammella equina, come un puledro. In alto nel quadro, come da un'altura, un Centauro, evidentemente il marito di colei che nutre i piccoli nei due modi, si sporge ridendo, non visibile per intero ma solo fino a metà del corpo equino; con la destra solleva un cucciolo di leone e lo tiene sospeso sopra di sé, per spaventare per gioco i piccoli». b) Sono perfetti di stato: descrivono ciò che si vede ora nel quadro, e si rendono con il presente italiano («è raffigurata», «sono distese», «si solleva»). Achille Tazio usa il piuccheperfetto perché la sua descrizione sta dentro un racconto al passato. c) Dalla madre, sdraiata in basso (parte equina, parte umana, zampe), ai piccoli, al padre che si affaccia dall'alto: dal basso verso l'alto e dal centro alla periferia del quadro. d) Entrambe sono ecfrasi di un quadro, scritte nella prosa d'arte dell'età imperiale, che fanno ammirare insieme il pittore e lo scrittore; Luciano usa la descrizione in una prolalia, un discorso introduttivo (capitolo 13), per presentare la propria arte, Achille Tazio per annunciare il tema del romanzo.

22. a) «**Flaviano**: Togli dal tuo racconto, per questa volta, i prati e le ombre dei poeti, gli intrecci dell'edera e della smilace e tutti gli altri luoghi di questo genere di cui si impadroniscono gli scrittori che desiderano appropriarsi, con più zelo che bellezza, dell'Ilisso di Platone, di quel famoso agnocasto e dell'erba che cresce sul dolce pendio. **Autobulo**: Che bisogno ha il mio racconto, ottimo Flaviano, di proemi come questi? L'occasione stessa da cui nacquero i discorsi chiede un coro per la sua vicenda e ha bisogno di una scena; e per il resto non le manca nulla di un dramma. Preghiamo soltanto la madre delle Muse di esserci propizia e di aiutarci a salvare il racconto». b) Il *Fedro* (230b–c), con il platano, l'agnocasto e l'erba sul dolce pendio presso l'Ilisso: il luogo che hai incontrato nel capitolo 9, diventato un modello imitato da tutti. c) La vicenda d'amore che Autobulo deve narrare ha la struttura di un'azione teatrale: una passione (πάθος), un coro, una scena. È lo stesso modo di pensare dei Bizantini, che chiameranno δράματα i romanzi. d) È Mnemosine, la Memoria: Autobulo riferisce discorsi che ha sentito raccontare dal padre, e gli serve la memoria per «salvarli».

23. a) «Colei che ha la grazia all'inizio e la gloria alla fine, e colui che è nato da una dea, osservateli, o Delfi: lasciato il mio tempio e solcate le onde, giungeranno alla terra scura del Sole, dove, grande premio di chi vive nel modo migliore, si cingeranno una benda bianca sulle tempie che si fanno scure». b) Χαρί-κλεια: χάρις all'inizio e κλέος alla fine; Θεαγένης: «nato da una dea» (Teagene discende da Achille, figlio di Teti). c) νηόν = ναόν; ἠελίου = ἡλίου; κυανέην = κυανῆν; ἀέθλιον = ἆθλον; αὐτάρ = δέ / ἀλλά; τῇ περ = ᾗπερ; ἵξοντ' = ἀφίξονται. d) Esametro: – ∪∪ | – – | – – | – ∪∪ | – ∪∪ | – × (τὴν χάρι|ν ἐν πρώ|τοις αὐ|τὰρ κλέος| ὕστατ' ἔ|χουσαν); pentametro: – – | – – | – || – ∪∪ | – ∪∪ | × (φράζεσθ'| ὦ Δελ|φοί, || τόν τε θε|ᾶς γενέ|την).

24. a) Caro aggiunge un «tempietto» solitario, la stanchezza del cacciatore e il desiderio di riposare e di visitare le dee: amplifica la scena e spiega perché

il narratore entra, rendendola più verosimile e più elegante; il greco dice soltanto «in un bosco delle Ninfe vidi». b) Il tricolon in asindeto diventa due frasi: «una Tavola dipinta; la sua dipintura rappresentava una istoria d'Amore». Le tre idee restano (tavola, dipintura, istoria), ma si perdono l'asindeto e il crescendo. c) «Per ammaestramento a quelli che ameranno»: Caro interpreta il prefisso *pro-* come un rinvio al futuro; il greco dice «chi non ha ancora amato». «Viver casti»: Caro intende σωφρονεῖν come castità di vita, mentre Longo lo lega allo scrivere; anche «Dio» al posto di «il dio» suona cristiano. La traduzione dello studente deve conservare l'asindeto e le quattro azioni del libro.

25. *Traccia.* Eros è il dio che unisce le coppie e ama le sfide (Caritone I 1, 3–4: φιλόνεικος), che può punire chi lo disprezza e che comanda anche su Zeus (Achille Tazio I 1, 13). Tyche separa e riunisce con tempeste, pirati, incontri casuali; spesso il caso si rivela un piano divino (l'incontro ἐκ τύχης preparato dal dio). Esempi: la morte apparente di Calliroe, l'arrivo dei pirati, il ritrovamento dei trovatelli in Longo. Conclusione: l'alternanza di Eros e Tyche produce la tensione del racconto e garantisce il lieto fine.

26. *Traccia.* In Longo il quadro genera il libro (lo scrittore «risponde» alla pittura); in Achille Tazio la pittura di Europa annuncia il tema e introduce il narratore; in Eliodoro il dipinto di Andromeda determina il colore della pelle di Cariclea e quindi la trama (l'esposizione, il riconoscimento). Tasso riprende il motivo nel canto XII: la regina d'Etiopia, pregando davanti a una pittura con la fanciulla bianca e il drago, partorisce una figlia bianca, Clorinda, e la fa portare lontano. Elementi da discutere: il legame fra vista e amore, l'ecfrasi come prova di bravura, il passaggio dal mito pagano a un'immagine cristiana.

27. *Traccia.* Rohde (1876): il romanzo nasce tardi, nell'età della Seconda Sofistica, dalla fusione di poesia d'amore ellenistica e racconti di viaggi fantastici, ad opera della retorica; giudizio negativo sul genere. I papiri (*Nino*, 1893; frammenti di Caritone del II–III secolo) mostrano che il romanzo esisteva già nel I secolo d.C. o prima, e che i romanzi più semplici sono i più antichi. Restano valide l'attenzione alla retorica e l'idea di un genere che raccoglie materiali diversi.

28. Traduzione: «Il ragazzo aveva un'alta opinione di sé e si compiaceva delle doti dell'anima, ma molto di più della bellezza del corpo; tutte le altre cose che si dicevano belle le disprezzava come inferiori, e nulla, né cosa vista né cosa udita, gli sembrava degno di Abrocome; e se mai sentiva parlare di un ragazzo bello o di una fanciulla graziosa, rideva di chi ne parlava, come di gente che non sapeva che il solo bello era lui. Quanto a Eros, non lo considerava neppure un dio, ma lo respingeva del tutto, ritenendolo un nulla, e diceva che nessuno si sarebbe mai innamorato né sottomesso al dio contro la propria volontà; e se da qualche parte vedeva un tempio o una statua di Eros, rideva e si proclamava più bello di qualunque Eros. E così era: dovunque comparisse Abrocome, nessuna statua sembrava bella e nessun ritratto era lodato. Eros si adira per questo: è un dio che ama le sfide ed è inesorabile con i superbi. Cercava dunque un espediente contro il ragazzo, perché anche al dio sembrava difficile da catturare. Si armò dunque, si cinse di tutta la forza dei filtri d'amore e mosse in guerra contro Abrocome». **Quesito 1** (*traccia*): la colpa è la superbia: Abrocome si crede più bello di Eros e nega che sia un dio; è una forma di ὕβρις che provoca la vendetta divina, come quella di Ippolito contro Afrodite nella tragedia di Euripide (*Greco 4*, cap. 7), o di Penteo contro Dioniso nelle *Baccanti*. **Quesito 2**: εἴ τινα… ἀκούσαι è una protasi iterativa del passato («se mai sentiva»); ὅτι εἴη è un ottativo obliquo in una dichiarativa dopo un tempo storico; οὐκ ἄν ποτέ τις ἐρασθείη è un ottativo potenziale con ἄν in un discorso indiretto; ὅπου… ὀφθείη è una locale iterativa («dovunque si mostrasse»). Il § 2, 1 è dominato dalla metafora militare (ἐξοπλίσας, δύναμιν, ἐστράτευεν, δυσάλωτος, detto di solito di una città). μηνίει, presente storico, è un verbo raro e solenne, imparentato con la μῆνις che apre l'*Iliade*: l'ira di Eros è presentata come l'ira degli dèi e degli eroi epici. **Quesito 3** (*traccia*): in Caritone e in Senofonte Efesio Eros è detto con la stessa parola φιλόνεικος;

in Caritone favorisce gli amanti superando un ostacolo esterno, in Senofonte punisce una colpa del protagonista; in entrambi gli dèi (Eros, Afrodite, Artemide) guidano la vicenda e garantiscono la fine felice, mentre Tyche mette alla prova la coppia.